QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
31 Luglio 1948
Anno IV - Num. 170
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Drammatico scontro tra De Gasperi e i comunisti

Alla Camera: violento discorso dell'on. Longo contro il Governo: "Quando lo riterremo faremo appello al popolo,, - Concitata ed energica risposta di De Gasperi: "Insieme alle forze dello Stato troverete i nostri petti,,

Roma, 30 luglio.

Nella discussione che si trascina sul piano Fanfani la Camera si è concessa nel pomeriggio di oggi il lusso di un intermezzo politico mettendo in discussione la nota mozione di sfiducia al Governo in seguito ai fatti del 14, 15 e 16 luglio. E' stato un intermezzo di circa due ore, quasi ininterrottamente riempite dai clamori delle parti contendenti. Ci si potrebbe domandare se c'era bisogno di simile dibattito dopo quello che si è avuto in Senato, e la domanda avrebbe ancora più forte giustificazione in quanto la mozione era stata di fatto ritirata dai suoi presentatori. Ma l'on. Longo non ha voluto perder l'occasione di illustrarla comunque a fondo perduto; e, ciò facendo, ha seguito il criterio strategico che il sen. Terracini aveva già enunciato a palazzo Madama, secondo il quale sarebbe bene che non passasse settimana senza che si mettesse in discussione tutta la politica generale del governo per mantenere sempre in primo piano il problema politico generale.

Non ci vogliamo spingere a dire che con questo sistema si fa in pratica l'ostruzionismo alle istituzioni parlamentari così impedite nel loro normale funzionamento, ma il risultato obbiettivo del sistema è che i lavori parlamentari ne vengono gravemente intralciati. C'è comunque una logica in questo atteggiamento comunista. Per il partito comunista — e lo abbiamo saputo ufficialmente fin dai giorni del congresso di Milano — le istituzioni parlamentari non sono sufficienti come strumento della vita politica del Paese. La politica, secondo la tesi comunista, si fa in Parlamento e contemporaneamente nel Paese; il dovere politico del cittadino non si esaurisce andando a dare il voto ogni cinque anni conversat: che siano i comizi elettorali, ma si continua a fare tutti i giorni di ogni anno in seno a quelle organizzazioni di massa [illegible] di convogliare e dirigere il maggior numero di cittadini.

Questa disse Togliatti nello scorso gennaio è la democrazia di tipo nuovo che i comunisti intendono sostituire alle vecchie formule classiche della democrazia parlamentare. Oggi Longo ha cercato negli scritti di un anziano riformista, l'on. Bonomi, presidente del Senato, parole che potessero servire a dimostrare la vetustà di questa concezione quasi per darle maggior nobiltà o maggior forza di suggestione; ma il richiamo non è apparso del tutto pertinente nè molto valida la testimonianza.

Di effettivo, reale, nel discorso di Longo non c'è stato che il proposito di riaffermare in tono di violenza minacciosa la concezione comunista della democrazia di tipo nuovo. Nel contorno delle accuse ormai note, e per la maggior parte già scontate circa il contegno della polizia, il senso vero del discorso è stato che il governo, e col governo tutti i rappresentanti dei partiti non comunisti, non deve avere l'illusione che i comunisti accettino di svolgere la loro azione nel quadro degli attuali ordinamenti parlamentari: «Questo significherebbe — dice Longo — far decadere la democrazia parlamentare a una semplice maschera di un regime antipopolare, totalitario, e perciò fascista».

Il tono del discorso come già detto è stato violento e minaccioso; De Gasperi, che lo seguiva con estrema attenzione, alla fine si è alzato pallido in volto come gli accade nei momenti di maggior tensione. Ha premesso con una calma che si capiva forzata: «Il discorso di Longo è molto grave e merita di essere letto e meditato». Nella freddezza c'era già un monito se non già una minaccia per quelle che sarebbero state le conseguenze da trarre dalla lettura. Ma comunque rinviando la lettura del testo — che il presidente si è poi fatto consegnare dall'ufficio resoconti stenografici per poterlo studiare meditandolo nel suo ufficio al Viminale — ha ribattuto immediatamente le minacce comuniste.

Parlava a voce altissima, tratto tratto gridando addirittura, ed alzava le braccia ed agitava il pugno in aria e si batteva il petto come a prendere impegno irrevocabile: «Nel malaugurato caso della insurrezione voi non avreto contro soltanto le forze dello Stato, ma i nostri petti». C'era l'ipotesi della guerra civile e i deputati democristiani si sono balzati in piedi fra i clamori. Poi, sul finire, l'ipotesi è tornata e De Gasperi ha concluso quasi urlando: «Noi abbiamo anche il dovere di difendere il popolo italiano contro la paura e di infondergli il coraggio necessario per la difesa della libertà».

Mai si era udito il Presidente del Consiglio parlare con accenti così vibrati, mai formulare ipotesi di tanta gravità. Non ha avuto ritegno nell'imputare a Longo un linguaggio che corrisponda pienamente alle dottrine e alla prassi del Cominform. «E' un discepolo — ha aggiunto con amaro sarcasmo — che va veramente lodato». Ha definito alcuni passi del discorso come «cose che fanno spavento» e ha insistito sulla tattica dei comunisti di «incutere paura sui molti, sui troppo uomini pavidi in Italia». Qui le parole hanno toccato gli estremi accenti della drammaticità.

De Gasperi aveva notato che Longo il suo discorso lo leggeva con fredda monotonia. Era un discorso tutto scritto, cosicchè è facile pensare che non una parola fosse andata oltre il segno delle meditate intenzioni. L'on. Secchia, cui si attribuisce la funzione di successore di Togliatti, seguiva attentamente la lettura dalla tribuna dei senatori: scorrendo collo sguardo dalle cartelle di Longo al bianco volto di Secchia, il Presidente ha avuto l'impressione di avere di fronte una dichiarazione di guerra.

Al Viminale ha consultato il testo stenografico: c'è il paragone fra i provvedimenti del Governo per il disarmo e le repressioni dei nazifascisti contro i partigiani; c'è il parallelo fra l'insurrezione bolscevica del 1917 e quella che potrebbe scoppiare domani «se noi comunisti stimassimo che non ci sia altra risorsa cui ricorrere». C'è l'avvertimento che la politica attuale del Governo «è il modo migliore per dare ampiezza e profondità alla rivolta del popolo e per permettergli di imporre colla forza il rispetto dei propri diritti».

Era quanto bastava per provocare la reazione di De Gasperi. Poco valeva ad attenuare la pericolosità delle minacce l'assicurazione data da Longo in tono quasi beffardo che l'insurrezione non si farà secondo piani misteriosi e circolari segrete, ma con pubblico appello di mobilitazione generale: questo non era che un espediente polemico per negare carattere di autenticità alle informazioni giornalistiche sui piani K dei comunisti nè comunque mutava la natura delle minacce formulate.

Sarebbe inutile negare l'impressione profonda provocata dallo scontro drammatico. Se ne vedevano le traccie sul volto stesso di De Gasperi quando ha lasciato il banco del Governo allontanandosi dal Parlamento.

v. g.

Un discorso di Nitti a Palazzo Madama

Roma, 30 luglio.

Stamane a palazzo Madama ha parlato l'on. Nitti durante il dibattito sull'E.R.P. Il suo discorso è stato molto ascoltato dall'assemblea.

NITTI: — [illegible] americani non [illegible] avremmo potuto superare quest'anno. Ma bisogna tener presente che anche l'America non potrà aiutarci all'infinito; non andrà oltre il limite del conveniente; perciò dobbiamo stabilire intese e rapporti economici con i vicini; dobbiamo tener presente che la situazione fra due o tre anni sarà più grave di quella di adesso. Noi non vogliamo dare agli accordi economici alcun scopo bellico perchè la guerra sarebbe per noi comunque catastrofica. Dobbiamo tener presente che dagli accordi di Parigi è praticamente assente anche la Germania senza della quale non vi può essere pace duratura. Dobbiamo procedere con prudenza, organizzando le nostre industrie, togliendo il superfluo, insistendo per l'emigrazione, anche se spesso non ci vogliono. Noi dobbiamo pensare a salvare noi stessi.

Dopo gli onorevoli PARRI, BUONOCORE e CASADEI ha parlato l'on. Pastore, comunista.

PASTORE: — Il Governo americano attraverso l'E.R.P. ha istituito un [illegible] controllo sulla nostra economia. Ci sono state imposte condizioni che nessun Paese poteva accettare.

SFORZA (risentito): — Tutta l'Europa ha accettato queste condizioni, cominciando dalla Gran Bretagna socialista.

PASTORE: — Noi entriamo nell'area del dollaro a l'America ci impedisce di esportare ove noi vogliamo.

SFORZA: — Mi permetta, on. Pastore, di porle una domanda: siamo stati finora con l'on. La Malfa che sta per partire con una missione economica per la Russia; lei mi consiglia di non mandarla?

PASTORE (*allarga le braccia non sapendo che dire*): ... L'economia italiana è stata pianificata dal Governo americano...

SFORZA: — Il piano del Governo americano è stato concordato dal Governo italiano a Parigi.

Domani il ministro Sforza concluderà il dibattito sull'E.R.P.

Un piano quinquennale di sblocco degli affitti

Roma, 30 luglio.

Ad iniziativa di un gruppo di senatori liberali sarà presentato prossimamente al Senato un disegno di legge per la proroga degli attuali contratti di fitto fino a tutto il 31 dicembre 1948. A partire dal 1° gennaio 1949 i fitti verrebbero successivamente sbloccati, secondo un piano quinquennale.

Per l'anno 1949 ci sarebbe un aumento dei fitti del 65 %; per il 1950 e il 1951, l'aumento sarebbe del 60 % e infine per gli anni 1952 e 1953 l'aumento dovrebbe essere del 50 %. A partire dal 1° gennaio 1954 i fitti dovrebbero essere liberi. Aumenti proporzionalmente maggiori dovrebbero essere stabiliti per le pigioni che superino le 2500 lire [illegible] gli immobili destinati ad usi diversi da abitazione, gli aumenti potranno essere chiesti fino alla concorrenza del triplo della pigione. Per le sublocazioni resterebbero in vigore le disposizioni attuali.

Particolarmente interessante è il congegno del disegno di legge che riguarda gli affittuari dell'I.N.C.I.S. e degli Istituti per le Case popolari. Gli affittuari di tali istituti saranno ammessi a riscattare la proprietà della casa locata con effetto dal 25° anno maturato, ivi calcolando anche il periodo della precedente locazione.

In Germania dopo sei mesi

Le tappe che hanno portato all'attuale delicata situazione tra Russi e Occidentali

(Dal nostro inviato speciale)
FRANCOFORTE, luglio.

Quando ti lasciai nel febbraio, stavi — Germania malata — un po' meglio e un po' peggio. Un po' meglio, perchè di soldati e di armi si parlava meno e non si posavano sul tuo suolo tanti aeroplani quanti ne occorrono adesso per rifornire Berlino, o per tenersi pronti a darsene di sòde; un po' peggio, perchè la conversione del marco non era ancora avvenuta e vigeva un razionamento rigoroso. Trionfava la borsa nera. L'unità monetaria era la sigaretta americana, ed era inutile entrare nelle botteghe o aggirarsi per i mercati, vuote essendo le prime e deserti i secondi. Buona merce per un cattivo marco non se ne dava.

Due fatti

La Germania di cui discorro è l'occidentale, quella occupata da americani, inglesi e francesi, i quali ultimi contano nel solo campo politico, dato che ad ogni acuirsi della tensione internazionale temono di vedere la patria calpestata da eserciti più nemici che amici, così come temono che ad aiutar troppo i tedeschi si corrano rischi non minori. La fusione delle zone occidentali e la riforma monetaria erano inevitabili, perchè i russi continuavano ad osteggiare la conclusione di un trattato di pace che avesse fatto risorgere una Germania unita non comunista e non sottoposta al controllo sovietico; eppure hanno offerto, a Mosca, l'una e l'altra, il pretesto per prendere misure tali da aggravare i pericoli che Parigi paventa. Ma bisognava agire, e la conversione del marco è venuta, e i tedeschi dell'ovest possono di nuovo mangiare — avendo i mezzi — a sazietà, bere vino e bere birra e comprare roba diventata leggendaria ed introvabile proprio per essi che solevano rifornire il mondo intero.

La conversione ha implicato diminuzione di circolante, restrizione di crediti e danno per chi, non vivendo di lavoro, s'è visto falcidiare il peculio mentre i prodotti rincaravano dieci volte, però ha diffuso un lieve senso di euforia e riacceso speranze. Si potrà ora importare ed esportare, e sarà anzi necessario farlo per piazzare il nuovo marco fra le valute pregiate, e si potrà andare nel mondo alla riconquista, sia pure parziale, di mercati perduti. Si può inoltre ritenere che gli anglosassoni [illegible] mente risoluti a rimanere in Germania fino a quando la situazione non sia chiarita e sempre animati dalla generosità che li induce a spendere 60 dollari per ogni tonnellata di carbone trasportata a Berlino.

Cos'è Berlino?

Ma cos'è più Berlino? Non è più capitale della Germania o della Prussia, perchè la Prussia è soppressa e la Germania attualmente non esiste, spartita com'è fra i vincitori a titolo magari provvisorio, e nei riguardi della geografia politica (questa provvisoria di sicuro) sorge su terra tedesca in zona russa. La chiamano isola, la chiamano simbolo, la chiamano anche pomo di discordia — erroneamente, giacchè la concordia non tornerebbe affatto aggiudicandola all'uno o all'altro dei contendenti — e assai più semplice sarebbe dire che fra le sue rovine, in tre anni, si sono a poco a poco levate le colonne del giovane Ercole nato in America, colonne che segnano il limite estremo della pazienza anglosassone.

Come e perchè si sia arrivati alla situazione attuale lo si può capire anche senza leggere quella specie di pauroso «libro grigio» pubblicato a Washington dalla Commissione parlamentare per gli Esteri sotto il titolo «La strategia e la tattica del comunismo mondiale», per esporre le cause del deterioramento dei rapporti fra Casa Bianca e Cremlino. Il passo iniziale sulla strada che ci ha condotti alla tappa odierna lo diede Molotoff nel luglio del '46, mandando a monte la Conferenza di Parigi; seguì il fallimento della Conferenza di Mosca del marzo 1947 e nell'estate successiva si ebbe l'opposizione russa al Piano Marshall. Intanto nel giugno i russi avevano impedito che a borgomastro di Berlino venisse eletto il professor Reuter, di notorie simpatie per l'occidente. E in tale atmosfera fu inaugurata il 25 novembre la Conferenza di Londra, aggiornatasi sine die il 15 dicembre, su proposta di Marshall, vista soprattutto l'impossibilità di raggiungere un accordo in merito ai trattati di pace con la Germania e con l'Austria.

L'8 gennaio il generale Clay tradusse in atto il progetto, anteriore alla conferenza londinese, di amalgamare le zone americana e britannica, affidandone l'amministrazione ad uno speciale Consiglio economico, e il 20 il maresciallo Sokolowsky (sebbene l'Unione Sovietica avesse istituito nella zona orientale un'amministrazione analoga sin dal maggio del '45) chiese al Consiglio alleato di controllo che la bizona venisse disciolta. Insoddisfatto, il 20 marzo Sokolowsky abbandonava il Consiglio alleato di controllo dichiarando che giudicava superflue altre sedute e fu allora che il generale Clay avvertì che gli alleati non si sarebbero ritirati da Berlino. Nel defunto Consiglio di controllo, in tre anni il diritto di veto era stato usato 96 volte: 69 dai russi, 15 dai francesi, 12 dagli americani e 3 dagli inglesi. Una bella armonia.

Il 31 marzo i russi passavano agli atti non amichevoli provocando l'interruzione dei traffici fra le zone occidentali e Berlino attraverso la zona sovietica.

La maniera forte

Però gli Alleati, irremovibili. Sarà che nel frattempo essi avevano meditato anche sulle notizie provenienti da Praga e da Helsinki, dall'Italia e dalla Jugoslavia. Non andavano i comunisti perdendo terreno in Europa e non appariva l'influenza di Mosca sul declino? Non c'era da tener d'occhio quel Tito che resistendo alle pressioni russe per Trieste aveva da un canto danneggiato il comunismo alle elezioni italiane e dall'altro impedito che Trieste venisse sgombrata dai contingenti inglese ed americano? La maniera forte poteva dare buoni frutti, e valeva pure la pena mettere Stalin di fronte alla questione di prestigio. Perciò Washington ha adottato la tesi che se la guerra fosse inevitabile, gioverebbe farla subito. Superfortezze, in volo!

Rifletta intanto Stalin — aggiungono gli Alleati — se cechi, polacchi, rumeni e jugoslavi sono proprio disposti a morire per l'Unione Sovietica. Rifletta sulla sicurezza delle linee di comunicazione e sullo stato delle ferrovie che dovrebbero consentire il rifornimento del suo gigantesco esercito in Europa. Rifletta che in Germania nulla troverebbe da mangiare questo esercito, perchè nulla avrebbero da mangiare i tedeschi (ma la sorte dei tedeschi sarebbe per l'invasore irrilevante). Rifletta e decida. La decisione anglosassone è presa e per questo, ripetiamo, la situazione odierna della Germania differisce radicalmente dalla situazione di sei mesi fa.

Italo Zingarelli

LA SEDUTA ALLA CAMERA

Risposta alle minacce

Roma, 30 luglio.

Si è discussa oggi alla Camera dei Deputati la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione dopo l'attentato all'on. Togliatti. L'ha illustrata l'on. Luigi Longo, che ha ripetuto la nota tesi che il delitto di Pallante si inquadra in una atmosfera di cui è responsabile la politica del Governo.

LONGO: — Il 18 aprile non ha dato al Governo, come crede, se un mandato in bianco da riempire con qualsiasi sopruso. Il tentativo di opporre la forza allo sciopero generale è stato una ingiustizia antidemocratica e anti costituzionale. Ricordatevi che i fascisti e i tedeschi con la violenza e col terrore non riuscirono mai a risolvere nessuna questione; le aggravarono soltanto e sempre tutte.

Comincia l'attacco

Per la detenzione di armi voi minacciate dieci anni di carcere; i fascisti e i tedeschi facevano di più: fucilavano sul posto. Ebbene, ve lo assicuro io, e i fatti lo provano: quella barbara disposizione dei fascisti e dei tedeschi mai diminuì il numero delle armi a disposizione dei combattenti per la libertà.

Non posso non additare al giudizio della nazione queste gravi responsabilità del governo. Ponendosi su una simile strada non si può che correre verso la rovina. Se si trattasse solo delle vicende personali degli uomini della maggioranza governativa, la mia parte politica non si preoccuperebbe di questo indirizzo politico; ma è in gioco l'avvenire del Paese per cui invito la maggioranza ad arrestarsi sulla via della discordia e della guerra civile.

Oggi ci troviamo di fronte a ripetuti tentativi del governo di mutilare la costituzione e di ridurre la democrazia ai discorsi parlamentari, dove una opaca e sorda maggioranza soffoca ogni voce a colpi di voto. E questa stessa maggioranza poi chiede ai comunisti di scegliere una buona volta tra l'azione parlamentare e l'azione nel Paese. Il dilemma non pone in difficoltà i veri comunisti. Essi sanno che l'azione parlamentare è l'integrazione necessaria della azione diretta. L'una non può essere in antitesi con l'altra: anche l'on. Bonomi lo ha scritto quarantatre anni or sono.

E' ben vero, invece, che l'on. De Gasperi ha deciso di fare lo Stato forte, lo Stato di polizia, che alle accuse politiche e morali provenienti dal Paese oppone soltanto la forza delle armi. Ciò deriva dalla grande debolezza dell'ideale politico che egli difende, e la sua attività rievoca agli italiani le ombre tristi di Crispi, di Pelloux e di Mussolini. La politica che egli sta facendo è politica di discordia nazionale e di guerra civile contro la parte più numerosa e diseredata del Paese.

E allora vi diciamo. Continuate pure così. E' il modo migliore per dare ampiezza e profondità alla rivolta del popolo e per permettergli di imporre con la forza il rispetto dei propri diritti e della propria libertà. E quanto a lei, on. De Gasperi, stia sicuro che quando stimassimo necessario fare appello al popolo perchè difenda con tutti i mezzi i suoi diritti, questo appello noi non lo terremo segreto. L'insurrezione non è un gioco di pochi cospiratori; la insurrezione è per noi una cosa seria: è mobilitazione, lotta di milioni di cittadini; non si portano milioni di uomini alla battaglia e alla vittoria con circolari segrete e con ridicoli piani K; noi comunisti italiani a partire dal settembre 1943 non abbiamo nascosto a nessuno che l'unica via era la via dell'insurrezione. E così faremmo oggi se stimassimo che per difendere la libertà e la vita del nostro popolo non ci fosse più altra risorsa che ricorrere al diritto di insurrezione».

DE GASPERI — Non mi voglio addentrare nella polemica dato che la mozione è stata ritirata. Devo notare peraltro che l'on. Longo ha tenuto un discorso ligio allo spirito e alla prassi del Cominform. Le sue parole implicano un appello alla forza e all'insurrezione che il governo depreca e cercherà con tutti i mezzi di impedire.

«Non riuscirete»

Il tentativo comunista di far passare per illegittimo un governo voluto da sedici milioni di cittadini non riuscirà. *(Clamori che diventano addirittura frastuono).*

Siete voi, invece, che state combattendo la democrazia e trascinate la classe operaia contro il sistema parlamentare. E non ci venite a dire che noi usiamo la forza delle armi contro lo slancio delle masse; ma sappiate che nel caso in cui dovesse avverarsi l'azione diretta che l'on. Longo ci minaccia, non solo avrete contro di voi le forze dello Stato, ma anche i nostri petti (clamori).

Ho accettato di discutere questa ipotesi benchè io speri che non si avvererà mai, perchè credo nel buon senso dei lavoratori italiani. Faccio mie, anzi, le intenzioni dell'on. Longo e vi dico: Arrestatevi sulla via della violenza! Io vi prego, vi scongiuro di accogliere questo appello dell'on. Longo che faccio mio rivolgendolo a voi stessi, alle vostre forze: se voi accetterete il sistema parlamentare, se voi, come opposizione, ricorrerete a tutte le armi parlamentari di cui potete disporre — noi siamo in un regime di libertà — allora sarà possibile l'intendersi sia sui doveri della maggioranza che sui diritti di controllo dell'opposizione.

Se però, all'infuori di qua, voi vorrete incutere paura su molti, sui troppi uomini pavidi in Italia che non appartengono alle classi lavoratrici, ma che hanno la preoccupazione di difendere la loro proprietà o i loro guadagni; se voi, attraverso una tattica intimidatrice dei vostri discorsi, delle vostre manifestazioni armate e semi-armate, clandestinamente, continuerete ad esercitare una pressione terroristica sul popolo italiano per preparare l'ipotesi a cui avete accennato, vi dico che noi abbiamo anche il compito di difendere il popolo italiano e le classi dei lavoratori italiani contro la paura e di infondere loro il coraggio necessario per la difesa della libertà e della democrazia.

La seduta è quindi sospesa per 10 minuti. Poi si hanno alcuni interventi sul piano Fanfani, tra cui quello dell'on. Quarello.

Attlee presiede una riunione dei capi di S. M. della difesa

Stupore a Londra per la scortesia di Molotov - Gli inviati occidentali chiederanno di incontrare Stalin?

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 30 luglio.

Per mostrare che l'Inghilterra intende fare sul serio alle dichiarazioni fatte ieri da Bevin è seguita oggi a Downing Street una riunione dei tre capi dello Stato maggior generale con il comitato della difesa del Gabinetto, presieduta dal primo ministro Attlee. Grande folla di provinciali in vacanza e di forestieri venuti a Londra per le olimpiadi hanno potuto vedere da vicino il Maresciallo Lord Montgomery, capo dello Stato maggiore imperiale, il Maresciallo dell'Aria Lord Tedder, capo dello Stato maggiore aeronautico, l'Ammiraglio Sir John Cunningham, capo dello Stato maggiore della Marina, e infine Attlee, quando, dopo la riunione, il primo ministro è uscito a piedi per recarsi al palazzo del Parlamento.

La risposta che Bevin ha dato ieri a Churchill — che il governo avrebbe preso senza ritardo una decisione per sospendere, o quanto meno rallentare, la smobilitazione delle truppe — ha fatto profonda impressione negli ambienti diplomatici internazionali; Bevin ha detto infatti che, davanti alla nuova situazione creata dalla crisi di Berlino, il governo britannico si trova costretto a riesaminare tutto il problema delle difese. L'impressione generale è che, se pure il governo britannico non si abbandona a pensare che la crisi di Berlino potrà portare ad una guerra, nondimeno ritiene necessario che il mondo sappia che la Gran Bretagna non intende in alcun modo ripetere la sua impreparazione del 1938.

Le dichiarazioni di Bevin sono ormai tipiche per la loro semplicità: Bevin non è un ministro degli esteri che alla Camera dei Comuni ravvolga la sua diplomazia nella carta d'argento dei discorsi eleganti, ma le sue dichiarazioni di ieri sono state senza dubbio le più serie che egli abbia mai fatte: per la prima volta da quando la crisi di Berlino è scoppiata, Bevin ha dato l'impressione che vi sono delle correnti subacquee tanto nei contatti diplomatici quanto in quelli militari, che sono assai più pericolose di quanto appaia a prima vista. Nel tempo stesso la reticenza di Bevin è più che comprensibile: il governo, in Inghilterra, conta — e sa che può contare — sulla fiducia del Paese quando è in gioco la politica estera; non solo, ma la stessa opposizione parlamentare sa, per lunga tradizione politica, che in questioni di grave frangente, il governo consulta sempre i capi dell'opposizione. Per questo ieri Churchill non ha insistito, perchè Bevin dicesse ciò che ovviamente il ministro degli esteri non poteva rivelare in pubblico, nè tampoco oggi la stampa e l'opinione pubblica si aspettano di apprendere delle rivelazioni sulle decisioni prese dal comitato della difesa e dai capi dello Stato maggior generale a Downing Street.

Per il momento gli ambienti diplomatici sono stupiti — e quelli politici disgustati — della condotta del Cremlino di far annunciare che «Molotov non era in città», appena l'ambasciatore americano Bedell Smith e il primo segretario di Bevin, Roberts, sono arrivati a Mosca per avvicinare personalmente il ministro degli esteri sovietico. E' chiaro che il Cremlino intende rispondere al passo degli occidentali con un «fin de non recevoir»; ma la scortesia appare più grave per il fatto che l'annuncio di Mosca non dice neanche quanto tempo Molotov resterà assente, nè chi lo sostituisca in via ordinaria.

Al Foreign Office si diceva oggi che la cosa può non essere eccessivamente grave, e se Molotov è soltanto in vacanza sarebbe cortesia e abitudine che egli ritornasse per ricevere i tre ambasciatori, trattandosi di una questione di vitale importanza. Che se poi Molotov non tornasse, vi sarebbero due alternative per i tre inviati occidentali: essi potrebbero chiedere di vedere Stalin in persona, come primo ministro, o vedere l'alter ego di Molotov, il signor Zorin.

c. m. f.

LA C.G.I.L. AL TRIBUNALE DI ROMA

Tentativo di conciliazione

Sospesi tutti i prelevamenti periferici dal fondo comune - Le parti dovranno decidere entro il 6 agosto

Roma, 30 luglio.

L'altra mattina, dopo la sconfessione dei dirigenti sindacali democristiani, Di Vittorio mandò a chiamare l'amministratore della Confederazione del Lavoro e gli disse: «Bisogna pagare le loro spettanze fino all'ultimo». L'amministratore si chiuse nella sua stanza, compulsò contratti di lavoro, spogliò carteggi, alla fine compilò un questionario che fu prontamente mandato ai «reietti»: «Che cosa vuoi fare?» «Vuoi rimanere? Se ne vuoi andare? Nel primo caso lo stipendio ti verrà corrisposto regolarmente; nel secondo ti verranno versate dalla cassa confederale le spettanze fino al giorno in cui Pastore ha sottoscritto il documento delle ACLI».

Quel questionario fu il principio della lite giudiziaria che stamane ha avuto inizio davanti alla prima sezione del Tribunale Civile di Roma. L'on. Angelini, avvocato democristiano, aveva chiesto il sequestro conservativo dei fondi della Confederazione del Lavoro in quanto essi sono stati formati col contributo di tutti i lavoratori e pertanto costituiscono proprietà comune delle varie correnti sindacali e non dei soli iscritti alla corrente di maggioranza. I comunisti avevano prevista la mossa che era conseguente alla diffida democristiana e, prima ancora dei loro avversari, avevano presentato al Tribunale un ricorso di prevenzione per il rigetto di qualsiasi domanda di sequestro o di fermo dei fondi confederali che potesse essere avanzata dalla corrente democristiana.

Non c'era altro da fare che convocare le parti e stamattina Di Vittorio e Rapelli, Morelli e Cappugi si sono trovati nell'ufficio del presidente del Tribunale di Roma, dott. Liguori. Gli esponenti delle due tendenze in contrasto non si erano più visti da lunedì sera, quando si incontrarono per le trattative salariali nella sede della Confindustria. In questi tre giorni se ne son dette di tutti i colori, sui giornali e mediante interviste, e c'era perciò da aspettarsi uno scontro; invece gli approcci sono stati quasi cordiali.

I democristiani erano accompagnati dal loro legale, on. Angelini; i comunisti avevano chiamato ad assisterli l'on. Calamandrei. Ma mentre le parti entravano nella stanza del presidente, Cappugi (democristiano) intravvide il prof. Carnelutti, che si trovava per caso in un'aula vicina. Era venuto per patrocinare la separazione legale di una signora che, un po' commossa ed ansiosa, se ne stava in disparte, in attesa che il prof. Carnelutti dimostrasse ai giudici le sue buone ragioni. Ma quelle ragioni hanno ancora da essere dette; la causa per la separazione è stata rinviata e Carnelutti, dapprima riluttante, venne a sedersi al tavolo del giudice Liguori.

I termini ed i motivi del ricorso sono stati esposti dall'on. Angelini. Premesso che il patto di unità sindacale stipulato a Roma il 4 giugno '44 si è realizzato con la costituzione della CGIL, la quale ha riassunto in sè le ragioni del patto, ossia la realizzazione dell'unità sindacale per le tre correnti: comunista, socialista e cristiana, ha osservato che la rottura del patto di unità sindacale ha fatto venir meno l'oggetto fondamentale e lo scopo per cui la CGIL fu costituita; di conseguenza l'associazione deve ritenersi sciolta di pieno diritto e il patrimonio comune formato col contributo di tutti i lavoratori, quindi anche col contributo dei lavoratori democristiani, deve essere diviso; in attesa che tale divisione avvenga, i sindacalisti cristiani hanno chiesto che tale patrimonio venga conservato attraverso un provvedimento di sequestro giudiziario.

Per la controparte ha risposto dapprima l'on. Di Vittorio, il quale si è dichiarato sorpreso che dalla corrente cristiana si voglia oggi infirmare la validità giuridica dello statuto confederale che ha regolato i rapporti sociali dal congresso di Napoli ad oggi, senza che i sindacalisti aderenti a tale corrente abbiano sollevato obiezioni di sorta.

Il prof. Calamandrei poi ha esaminato la richiesta avanzata dai sindacalisti democristiani. Non si può dire che l'organizzazione dei lavoratori non esiste perchè non è in grado di funzionare. E non se è neppure venuto meno lo scopo, perchè non è detto affatto che l'uscita dalla organizzazione di una delle correnti porti automaticamente allo scioglimento dell'associazione.

Si discuteva da quattro ore. Tutti erano un po' stanchi. Di Vittorio appariva affranto sulla sua sedia. Così dove non erano potute arrivare la ragione e le battute, vinse la stanchezza. Dopo che era stata scartata una sua proposta per l'accantonamento della parte rivendicata dai democristiani, Di Vittorio sottoscrisse il verbale per un tentativo di conciliazione diretta entro il 6 agosto, il giorno successivo, cioè, della riunione del comitato direttivo della Confederazione.

I democristiani pretesero per sottoscrivere il verbale di conciliazione, che Di Vittorio facesse un comunicato alla stampa e telegrafasse nello stesso pomeriggio a tutti gli organi periferici della Confederazione, alle Camere del Lavoro, alle Federazioni, ai Sindacati aderenti, perchè anche alla periferia s'impegnassero a non prelevare niente dal fondo comune. «Sta a vedere, disse allora un giornalista, che adesso si spendono i 200 milioni in telegrammi».

L'on. Di Vittorio e l'avv. Carnelutti alla prima sezione del Tribunale per la discussione del sequestro dei beni della CGIL.

Come Washington giudica l'assenza di Molotov da Mosca

(*Dal nostro corrispondente*)
Washington, 30 luglio.

La battuta d'arresto subita dall'iniziativa delle potenze occidentali per strappare alla Russia il consenso a negoziati quadripartiti è oggi l'argomento principale delle consultazioni che Marshall continua ad avere con i suoi consiglieri, i quali non si nascondono che la situazione potrebbe improvvisamente aggravarsi se la Russia, invece di rispondere chiaramente con un sì o con un no, cercasse di ritardare una propria presa di posizione.

Una prima avvisaglia delle intenzioni di Mosca era stata data l'altro ieri dal tentativo compiuto alle Nazioni Unite dal delegato siriano Faris El Khouri, che aveva proposto di deferire la questione di Berlino al massimo ente internazionale. Poi la notizia dell'assenza di Molotov da Mosca, ha posto i tre rappresentanti delle potenze occidentali nella necessità di attendere che dal Cremlino giunga la comunicazione che il ministro degli esteri sovietico «è in casa».

La maggior parte degli osservatori politici di Washington è concorde nel ritenere che Molotov si trovi invece a Mosca, ma che egli sia assente solo per i tre ambasciatori.

I motivi dell'atteggiamento russo, a detta di alcune fonti molto vicine al Dipartimento di Stato, sarebbero i seguenti:

1) Prolungare all'infinito la situazione di Berlino, nella speranza che gli alleati non riescano a mantenere il ponte aereo sia per l'usura degli apparecchi, sia per le sempre crescenti necessità della popolazione civile. La mancanza di viveri potrebbe provocare a Berlino dei moti popolari, dato che notoriamente con la fame non si ragiona, dando così il pretesto ai sovietici di intervenire «manu militari» per ristabilire l'ordine e costringere gli alleati a ritirarsi. Questa sarebbe tuttavia la soluzione più pericolosa.

2) Attendere fino ad una crisi completa della conferenza danubiana che si è iniziata oggi a Belgrado sotto pessimi auspici, con la consueta atmosfera di tensione, di sottigliezze e di ripicchi che sorge immancabilmente quando ad uno stesso tavolo siedono rappresentanti occidentali ed orientali. In questo modo si avrebbe da parte russa un motivo per sostenere l'impossibilità di accordi per tutta l'Europa, quando già una parte degli argomenti in questione si fossero dimostrati insolubili.

3) Provocare un deferimento della questione di Berlino alle Nazioni Unite, dove, per mezzo dei cavilli e delle sottigliezze di cui Lake Success è stata arena da tre anni, il problema della ex-capitale berlinese verrebbe rimandato alle calende greche.

Si apprende intanto che il dipartimento di Stato è stato informato dalla propria ambasciata a Mosca che Molotov si sta godendo un periodo di vacanze, per quanto la notizia non abbia carattere ufficiale. Nonostante il riserbo in cui tutti gli esponenti del dicastero di Marshall si sono rinchiusi a tale riguardo, da fonte bene informata si apprende che l'atteggiamento anglo-franco-americano rimarrà sostanzialmente immutato. Assente Molotov, i tre rappresentanti occidentali potrebbero tentare il loro «passo verbale a tre» direttamente presso Stalin, come era stato progettato nella scorsa settimana. Allora prevalse l'opinione che un eventuale rifiuto di Stalin in persona avrebbe accelerato lo «showdown» finale, mentre un colloquio con Molotov avrebbe lasciato aperta una pur angusta via di uscita.

Tuttavia sono circolate voci che al Kremlino stiano facendosi strada delle divergenze che porterebbero a due distinte correnti politiche, una, capeggiata da Molotov, sarebbe moderata e favorevole ad un accordo; l'altra, che fa capo a Zdanov, sarebbe intransigente. In questo stato di fatto Stalin avrebbe allontanato Molotov per avocare a se stesso la direzione dei negoziati superando così il punto morto creato da questa rivalità in seno allo stesso Ministero degli Esteri sovietico.

Marshall si è consultato periodicamente con Truman in queste ultime ore, e da fonte bene informata si apprende che il segretario di Stato ha avuto un lungo colloquio telefonico anche con l'ambasciatore a Londra Lewis Douglas.

Edoardo Depuri

CRONACA CITTADINA

Drammatica assemblea: il conflitto sindacale s'aggrava

I dirigenti socialcristiani espulsi dalla Camera del Lavoro

Forse la più drammatica riunione della commissione esecutiva, che la Camera del Lavoro abbia visto in questi tre anni di agitata vicenda sindacale, si è svolta ieri dalle 17 alle 21. Era all'ordine del giorno, l'esame della situazione; ma era chiaro fin dal giorno prima che si sarebbe trattato piuttosto di un processo ai rappresentanti della minoranza socialcristiana, che si sarebbe risolto inevitabilmente, dopo il precedente F.I.O.M.-Sabattini, con un ultimatum: o dichiarare di non sottoscrivere la mozione delle A.C.L.I. o farsi estromettere dall'organizzazione.

Violento dibattito

Mancava il segretario socialcristiano della C. d. L., Enrico — partito a mezzogiorno per Roma dove prenderà parte alla riunione dei sindacalisti della sua corrente —; la parte degli imputati è stata quindi riservata agli altri due suoi colleghi, Bianco e Morra.

Bianco ha parlato energicamente, a lungo, la voce rotta spesso dall'emozione: «Voi volete da noi una dichiarazione che non possiamo darvi, perchè dobbiamo prima attendere di conoscere il risultato del nostro congresso delle A.C.L.I. Dopo, noi riteniamo che sia necessario convocare il congresso plenario della CGIL: a questo, soltanto a questo spetterà decidere se condannarci o se aderire invece al nostro ordine di idee per una sostanziale riforma dell'organizzazione sindacale unitaria».

Grassi: «No, dovete pronunciarvi subito, senza guadagnar tempo per preparare l'organizzazione avversaria. Inutile rimanere nell'equivoco: l'unità sindacale è finita! Quindi, rispondete: volete approvare la mozione dell'esecutivo confederale e restare; o aderire a quella delle A.C.L.I. e andarvene?».

E' la volta dell'altro socialcristiano, Morra, a replicare. Sostiene anch'egli di dover appellarsi alla «base».

Chiappo: «Altre volte non avete sentita questa necessità!»

Bianco: «La mozione delle A.C.L.I., se voi la leggete attentamente, ha carattere puramente orientativo».

Sen. Castagno: «Niente affatto: è deliberativa. E voi — grida rivolto ai membri del P.S.L.I. — rifiutate di prender posizione anche in un momento tragico come questo!».

Francone (p.s.l.i.) dichiara a nome personale di ritenere impossibile il protrarsi di una coabitazione così eterogenea nella Confederazione. Piccolotti della stessa corrente, tenta invece di procrastinare ogni decisione: «Non si può esigere su due piedi una presa di posizione in un senso o nell'altro dei due socialcristiani. Non date giudizi affrettati. Quando noi sottoscrivemmo l'«alleanza sindacale», voi della maggioranza ci chiamaste scissionisti. Eppure ora vedete che siamo noi i più accaniti difensori dell'unità».

L'on. Grassi scatta: «Se i rappresentanti d. c. non condannano la mozione delle ACLI è segno che sono contro la C.G.I.L.».

L'o.d.g. di Bianco

Il sen. Castagno, di rincalzo, urla a Bianco e a Morra: «Voi non siete più i rappresentanti dei lavoratori, ma i difensori del governo!».

L'atmosfera è tesa al punto che sembra bene interrompere la seduta. Dopo mezz'ora, alle 20,30, la discussione viene ripresa. Bianco legge il seguente o. d. g.:

«I rappresentanti socialcristiani nell'Esecutivo della C. d. L. Bianco e Morra, assente Enrico rilevano che la mozione del Consiglio nazionale delle ACLI non ha carattere deliberativo e in particolare non impegna la corrente cristiana alla scissione, ma demanda al Congresso nazionale delle ACLI — 25 settembre — ogni determinazione. Constatano che il comunicato dell'Esecutivo della C. G. I. L. ha origine da una affrettata ed erronea interpretazione della mozione ACLI e ritengono che l'Esecutivo della C.G.I.L. abbia esorbitato dai poteri conferitigli. Quindi in rapporto alla domanda di approvazione o diniego fatto loro, trovano in essa una pretesa illegittima contrastante con il principio democratico e affermano che tale risposta possa esser data dai lavoratori della base. Essi confermano che la crisi sindacale può essere solo risolta dalla revisione del patto di Roma e dello statuto della C.G.I.L.; dichiarano quindi incompetente la Commissione esecutiva della C. d. L. a pronunciarsi in merito e respingono ogni sua decisione, rendendo responsabile la maggioranza delle conseguenze che ne potranno derivare. I sindacalisti cristiani affermano che rimarranno al loro posto in rappresentanza dei lavoratori che li hanno eletti».

Bianco ha appena finito di leggere, che l'on. Grassi scandisce l'o.d.g. di maggioranza. In base a quanto più volte ripetuto nel corso della discussione, Bianco e Morra vengono dichiarati decaduti dalla loro carica di membri della commissione esecutiva; ad Enrico, assente, vengono concessi quattro giorni di tempo per definire la sua posizione. Dopo un'affermazione generica sull'unità della C.G.I.L., i lavoratori d. c. vengono invitati a scegliersi nuovi rappresentanti al posto di Bianco, Morra e — non è detto ma è evidente — di Enrico.

Un augurio di Grassi

Dopo un attimo di silenzio assoluto, si passa alle votazioni. Gli ordini del giorno socialcristiano e P.S.L.I. — nel quale ultimo si chiedeva la convocazione di un congresso straordinario della C.G.I.L. — non ottengono altri voti all'infuori di quelli dei presentatori (4); la mozione di maggioranza, sedici.

La lunga seduta è finita; i rappresentanti si alzano; c'è molto imbarazzo nell'aria.

Grassi scheggia ancora in privato il motivo principale della sua allocuzione: «Nessuna scissione, semplice decadenza». Poi, perplesso, aggiunge:

«Mi auguro che anche in caso di scissione vera e propria, tutte le organizzazioni sindacali possano trovarsi unite nella lotta».

Così, con queste parole, dopo quaranta mesi da quando nell'aprile del '45, Rapelli, Carmagnola e Flecchia si erano insediati nei locali — che ancora recano i segni della lotta di liberazione — di corso Galileo Ferraris, è finito uno dei periodi più interessanti e più critici del movimento sindacale italiano.

g. g.

Nuovo prezzo del pane lire 102 al chilogramma

La prefettura comunica che dal 1° agosto, la vendita al consumo del pane nelle forme dai 100 ai 150 grammi viene stabilita in L. 102 al chilo per i comuni di Torino, Chivasso, Moncalieri, Venaria, Collegno, Rivoli, Pinerolo, Susa, Settimo Tor., Ivrea e Chieri.

Negli altri comuni della provincia è consentito un aumento massimo di L. 35 al kg. sul prezzo attualmente praticato.

E' consentita, altresì, in via sperimentale — in relazione alla preferenza che i consumatori hanno manifestato per le piccole pezzature — la vendita di pane in forme inferiori ai 100 grammi al prezzo massimo di L. 110 al chilo.

E' fatto obbligo ai panificatori di avere sempre a disposizione della clientela il pane con pezzatura sino al gr. 150 e, qualora ne siano sprovvisti, di cedere a coloro che ne facciano richiesta, a tale prezzo le forme inferiori ai gr. 100.

A carico dei trasgressori sarà disposto l'immediato ritiro della licenza di commercio, oltre la denuncia all'autorità giudiziaria.

Perchè sono in vendita orari ferroviari sbagliati?

Ci pervengono reclami di viaggiatori che, avendo acquistato alla stazione di Porta Nuova l'orario delle ferrovie, hanno avuto la sorpresa di ricevere delle pubblicazioni errate e perciò inservibili; alle loro proteste si sono sentiti dire che la Direzione delle ferrovie mette in vendita l'«Orario ufficiale» e non risponde delle edizioni stampate da privati senza il suo controllo.

Tutti sanno che l'orario delle ferrovie (che in molte nazioni è pubblicato con grande cura e considerato elemento importante di propaganda turistica) oltre a contenere i quadri di marcia dei treni, fornisce al pubblico una quantità di interessanti informazioni. Ricorda le norme di regolamento che tutti i viaggiatori dovrebbero conoscere e più ancora rispettare; indica le tariffe, gli itinerari, le carrozze dirette che evitano i disagi dei trasbordi; avverte delle restrizioni alle quali è vincolato l'uso di alcuni treni; dice le distanze che si percorrono, le altezze sul mare alle quali si è trasportati; preannuncia le stazioni del percorso ed indica da che parte si trovano; segnala dove è possibile rifocillarsi o sorbire a volo un caffè od una birra a prezzi cosiddetti fissi; spiega i servizi che il treno disimpegna, e molte altre cose ancora.

E' dunque un libro prezioso ed ha naturalmente grandissima diffusione; un umorista ha detto: «è il libro che si legge di più». Come tutte le cose buone ha però le sue contraffazioni, e queste sono i fascicoletti di varie forme, generalmente stampati con mezzi tecnici inadeguati e senza la necessaria pratica di maestranze specializzate, per cui contengono fatalmente omissioni ed errori che li rendono privi di valore. L'incauto viaggiatore che ha acquistato uno di questi libretti, oltre al danno dell'inutile spesa, rischia di perdere il treno, di mancare ad un appuntamento, di attendere una coincidenza che non esiste.

La legge non colpisce gli errori di stampa e darebbe troppo da fare ai poteri esecutivi se pretendesse occuparsi di tutte le papere che si stampano. Sarebbe ingenuità ricordare che i danneggiati hanno diritto di adire i tribunali per il risarcimento dei danni subiti.

C'è però la legge sulle ferrovie, la quale fa obbligo all'Amministrazione di tenere a disposizione del pubblico, nelle stazioni, gli orari e le tariffe che fanno testo. Perciò crediamo di avere almeno il diritto di pretendere che nei chioschi delle stazioni e nelle agenzie di viaggi, che sono concessioni dell'Amministrazione stessa, sia vietata la vendita di orari non ufficiali o comunque stampati senza il suo controllo.

e. c.

La sconcertante vicenda della piccola scomparsa

Per una notte Giorgina fu prigioniera della donna che la raccolse per aiutarla

Ritrovata! Questa sola parola ha sollevato il cuore di tanti torinesi — uomini, donne, bimbi — che hanno trepidato per la sorte della bimba di due anni e mezzo, Giorgina Sacconi, scomparsa l'altr'ieri nel pomeriggio, dall'abitazione di via S. Agostino 1. Una folla ha stazionato nella sera e nella notte davanti alla casa desolata, dove singhiozzava, senza conforto, una madre.

Ma iermattina alle 9 una donna, certa Vitalia Carta 47enne, cameriera, abitante in via Ricci 12, cioè nella zona di Vanchiglia, appariva in via Corte d'Appello, angolo via Bellezia, tenendo per mano una bimba piangente, che invocava la mamma e il papà. La donna domandò a un gruppo di gente se avevano avuto notizia d'una bimba perduta... Non ci volle altro! «E' Giorgina!», gridarono alcune voci. La notizia dilagò: una vera colonna di gente accompagnò, quasi portò la donna e la bimba in via S. Agostino, verso la casa della famiglia Sacconi.

Troppi particolari guasterebbero: la povera madre era stata subito avvertita. Ella giungeva ora, disfatta, barcollante, le braccia tese. Riconobbe subito la sua piccola, e la scena fu ben si può dire delirante. Il pubblico ne era commosso. Poco dopo giungeva il padre di Giorgina. Egli strappava dalle braccia della mamma la sua bimba, per colmarla a sua volta di baci. La piccola, con occhioni volta a volta stupefatti e intimoriti, fissava queste scene, delle quali le sfuggiva ancora l'importanza.

Come era stata ritrovata? E che diceva la Carta? Dapprima spaurita dalle subite reazioni della folla esasperata contro di lei, la donna dichiarò quindi al dott. Caponetto, commissario della sezione Moncenisio ove era stata condotta, che aveva incontrato una bimba sperduta in via Corte d'Appello, angolo via Bellezia, verso le 17,30 di giovedì. Le aveva chiesto come si chiamasse, dove abitasse; ma la bimba si era limitata a far segni con le manine. Invece di rivolgersi a un vigile, a un posto di polizia, a qualcuno autorizzato, la donna prese la bimba in collo, salì su un tram e la portò a casa, nella lontana zona di Vanchiglia. A domicilio, le diede da mangiare, poi la mise a letto.

«Mentre la bimba dormiva — dichiarò la Carta — m'inginocchiai ai piedi del letto e pregai la Madonna perchè facesse ritrovare alla piccina i genitori perduti».

Giorgina si destava la mattina dopo piangendo e invocando i suoi. La donna, dopo averle data colazione, la prese con sè e, ripreso il tram, si riavviò verso il posto ove l'aveva trovata la sera prima.

La Carta ha dichiarato di non aver mai letto in vita sua un giornale e di non aver mai ascoltato una radio. Dopo questa dichiarazione, che rivelavano una straordinaria semplicità di spirito, essa è stata rimessa in libertà. La felicità dei genitori farà dimenticare tante angosce e tanti ricordi e l'episodio servirà d'ammaestramento.

Iermattina è sembrata decisamente la mattina dei ritrovamenti. Alle 11, in via Palazzo di Città 21 un'altra bimba di 3 anni si era resa irreperibile. Avvertita, accorreva la Celere; ma l'avventura era fortunatamente di breve durata. La bimba fu ritrovata, due ore dopo, dalla madre affannata, tra le braccia degli agenti alla Questura Centrale.

Purtroppo non altrettanto si può dire del ragazzo Graziano Scrissi d'anni 15, abitante nelle case popolari di Corso Farini 32. Egli è scomparso da 15 giorni.

Un morto e un ferito per scariche elettriche

Silvio Dolcetto, di 27 anni, abitante a Beaglie, mentre lavorava al salumificio Zanotti, in via Mattia 11, ieri pomeriggio verso le 18 toccava con le mani bagnate i coltelli d'un impianto di energia elettrica: una violenta scarica lo investiva ed egli si accasciava al suolo cadavere.

Pure ieri, nello stabilimento Farmitalia di Settimo, Walter Pavanello, di 40 anni, capotecnico di una ditta milanese, stava riparando un impianto di elettricità quando inavvertitamente toccava due fili provocando un corto circuito; trasportato all'ospedale di San Vito, in seguito alle gravi ustioni riportate, il Pavanello è in pericolo di vita.

L'Amministrazione del San Luigi precisa che nessuna persona è stata autorizzata a raccogliere fondi o a indire manifestazioni a favore del sanatorio.

BORSE

Mercato poco animato. A seguito di un'apertura discreta, la quota ha conseguito vantaggi lievissimi, che ha mantenuto fino al listino in regime di stabilità senza scambi. Titoli di Stato di poco migliori. Dopoborsa ben tenuto. Diritti: Generali 2162, Snam 87, Aniala 450.

Titoli	29	30	Titoli	29	30
Rom 02	71 —	71 —	[illegible]	65 —	66 —
Red3½	80 35	79 50	Bemigl.	700 —	700 —
» f. c.	80 75	79 75	Italcable	290 —	300 —
Red3½	68 50	68 30	Inost	280 —	265 —
» f. c.	69 25	68 75	Mono.	1800	1800
Red5%	95 90	95 70	Finsid.	340 —	360 —
» f. c.	95 90	94 —	Ilva	275 —	283 —
Red5%	89 45	89 25	Acqua	255 —	273 —
» f. c.	89 45	89 25	[illegible]	4850	4925
Ric3½	71 90	71 75	Pir. T.	2150	2115
» f. c.	71 75	72 —	Cir	3000	3000
» 5%	90 —	90 50	Schiap.	650 —	650 —
» f. c.	90 80	91 —	Anic	1090	1100
Buo.49	99 60	99 85	Rum.	176 —	179 50
» 50-I	99 90	99 90	M.gord	1144	1153
» 50-II	99 90	100 50	Mostin	250 —	253 50
» 51-I	100 40	100 40	Zucch.	1020	1010
» 51 4	95 80	95 80	Union	560 —	563 —
Buo50	99 80	100 —	Dert.N.	3025	3025
Fer3½	300 —	300 —	Borgo	2900	2990
Ist 4½	465 —	465 —	Fornit.	5300	5300
Eli 4½	500 —	499 50	Toro P	700 —	700 —
Irredi	600 —	600 —	M.A.I.	9000	9000
Iri4½	740 —	740 —	Sicilia	109 —	103 —
Terni	400 —	400 —	Valdar.	3000	3000
»5%33	332 —	332 —	Mar. E	631 50	636 —
»5%37	333 —	333 —	Bade	785 —	785 —
S.Paolo	449 —	449 —	Bario	99 —	98 —
» 4%	468 —	468 —	Ferrar	375 —	373 —
» 3,5%	290 —	289 50	Siem	270 —	270 —
Migt.	346 —	346 —	Wust	509 —	500 —
» 4%	350 —	350 —	Paran.	440 —	430 —
Bas5½	630 —	400 —	Olterl.	335 —	335 —
Pirel.5	925 —	925 —	Frigi	140 —	135 —
Fiat 5	1650	1650	Saffa	1050	1080
A.Gen.	6700	6700	L.Is.gas	345 —	345 —
Medit.	1950	1950	Talco	5750	5750
Merid.	2070	2130	Burgo	7850	7850
Ter. N.	130 —	128 —	Coton.	3100	3200
Italgas	29 75	30 —	Fiem	785 —	785 —
Sip	1197	1190	Lanera	2925	2925
Tirrel	425 —	425 —	Ambrosia	970 —	980 —
P.O.E.	342 —	340 —	Acq. P.	1000	1010
Unes	315 —	300 —	Florio	410 —	410 —
Sisi	2282	2260	Bari S.	3200	3200
Snia	1000	1000	Silos	4000	4000
Monti	690 —	690 —	Risan.	3000	3000
Flat	338 —	341 50			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1381; New York [illegible], vers. 574,75, cheq. 574,75; Svizzera 1..4.

Prezzi informativi delle valute: Marengo oro 6625, Sterlina oro 6625, Sterlina cartacea 1660, Dollaro carta 583, Franco svizzero 140, Franco francese 164,50, Oro fino 863-900, Argento 14-14,50.

Un ragazzo adescato in collina rapinato e lasciato sanguinante

D'una brutta avventura è stato protagonista ieri pomeriggio il ragazzo undicenne Guido Reale. Stava facendo la coda dinanzi al distributore di corso Vittorio angolo via S. Anselmo per ritirare trenta litri di benzina cui gli davano diritto i sei buoni che teneva stretti in mano. Faceva caldo, la coda non finiva mai e il ragazzo si sentiva terribilmente stanco: la prospettiva di dover trascorrere ancora un'ora, e forse più, sotto quel sole implacabile che gli picchiava sulla nuca lo riempiva di rabbia.

Ad un tratto gli si avvicina un giovanotto, premuroso e affabile. Gli batte confidenzialmente una mano sulla spalla, gli dice: «Ma perchè stai qui, ragazzino? Vuoi crepare per il caldo? Sei un bell'ingenuo, lasciatelo dire. In Valsalice si trova un distributore dove non c'è mai nessuno, e tu stai qui!».

Al ragazzo quel giovanotto apparve come un liberatore mandatogli dal cielo. Lo seguì allegramente, salì sul 15 insieme a lui, si fece portare in Valsalice.

Scesi dal tram, il giovanotto prese una stradicciola che si allungava nei campi. Il ragazzo si stupì un poco dello strano itinerario ma non fece obiezioni: probabilmente quella era una scorciatoia per raggiungere più presto il distributore, ed era proprio ciò che egli voleva. Quando si accorse del tranello che gli era stato teso non ebbe neppure più la possibilità di invocare soccorso, lontani com'erano dall'abitato. Il giovanotto fu raggiunto da un amico. Insieme afferrarono il ragazzo, che li guardò smarrito.

— Dammi i buoni, se no ti rompo la testa — disse il nuovo venuto.

— Non le dò niente, — trovò la forza di rispondere il ragazzo. I due gli saltarono addosso per strappargli i tagliandi che teneva chiusi nel pugno. Resistette fin che potè ma gli altri ebbero presto ragione di lui. E gli portarono via i buoni e le 3000 lire che servivano per pagare la benzina, lasciandolo stordito e sanguinante sul margine di un prato.

Il maresciallo Spano di San Salvario, al quale più tardi fu denunciata la rapina, sta attivamente ricercando il malvivente che condusse il ragazzo in collina, un giovane sui 24 anni, bruno, vestito di grigio, che parla con forte accento piemontese.

Misteriosa aggressione in via Corte d'Appello

Il piazzista Stefano Rossi, di 30 anni, passeggiava ieri sera verso le 22 in via Corte d'Appello quando si accorse di essere seguito. Si voltò, vide un uomo tarchiato, vestito di grigio, le mani nelle tasche, che gli si avvicinava rapidamente. Preso da una inconsulta paura, accelerava il passo, e l'inseguitore pure accelerò. Si mise a correre, ma l'altro con poche falcate lo raggiunse, e gli menò un tremendo colpo sul capo. Il povero piazzista stramazzò al suolo, privo di sensi. Quando rinvenne cercò affannosamente il portafogli: era al suo posto intatto. Non gli era stato fatto nulla.

Dopo essersi fatto medicare al San Giovanni, il Rossi denunciava la misteriosa aggressione al Commissariato Moncenisio.

Detentori di armi

Il recente decreto che commina gravi pene per i detentori di armi stabilisce che non è punibile chi spontaneamente consegna e notifica all'autorità le armi possedute, entro l'11 agosto prossimo.

Si impicca in cantina

In via Revello 20, ieri sera, sull'imbrunire, gli inquilini venivano richiamati da alte grida. Subito dopo dalla porta dello scantinato usciva la signora Domenica Giachello in Bianco che di corsa si recava in portineria.

— Mio marito si è impiccato!

Il Bianco, che aveva appena 47 anni, pendolava da una fune che aveva assicurata ad un mattone sporgente dalla porta della sua cantina. Era stato con la moglie fino ad un'ora prima. Era di pessimo umore. «La faccio finita! La faccio finita!». Ma quante volte aveva profferito tale minaccia! Poi era disceso. «Vado in cantina e torno subito».

L'armatore Sertorio fermato a Napoli

Ci comunicano da Napoli che dalle indagini in corso in quella città per identificare tutti i partecipanti al vasto contrabbando di sigarette americane di cui si è parlato nei giorni scorsi, la polizia tributaria di Napoli ha proceduto al fermo dell'industriale Sertorio di Torino, proprietario del piroscafo «Maria Rosa», nonchè del suo segretario Ezio Rosati, abitante in via Borgaro 20. Ha pure fermato tale Polinca.

Una gran fiammata sul tram tre persone gravemente ferite

Un incidente prodotto dal panico e che ha provocato tre feriti, di cui due seriamente, è avvenuto ieri sera verso le 18,30 su un tram cittadino. Una vettura della 13.a linea stava procedendo in via San Donato verso piazza Statuto: giunta all'altezza di via Balbis, una fiammata improvvisa, accompagnata da un secco scoppio, si sprigionava dai congegni di manovra. Non era accaduto nulla di grave: un semplice contatto, senza alcuna conseguenza, come spesso capita, tant'è vero che il manovratore stava fermo al suo posto per frenare gradatamente la vettura. Ma tra i quaranta circa passeggeri che affollavano il tram corse subito il sospetto che stesse per svilupparsi un incendio e si verificò una spinta affannosa verso le porte, che erano naturalmente bloccate.

Un vigile urbano — Giovanni Gonino, d'anni 39, abitante in via Giosuè Borsi 34 — trovandosi fra quelli prossimi all'uscita, subì gli effetti più gravi della spinta collettiva e, sfondata con il suo corpo una porta, cadde a terra mentre ancora la vettura era in moto. Soccorso e trasportato al Maria Vittoria, egli è stato ricoverato con prognosi riservata per sospetta frattura della base cranica; con lui è stata pure trasportata all'ospedale, e giudicata guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni, per ferite al cuoio capelluto e la frattura d'una clavicola, Pierina Marino, d'anni 30, abitante in via Pomba 4, che aveva pure avuto la sfortuna di trovarsi al centro della calca.

Un terzo passeggero del tram — Giuseppe Cavaliero, abitante in via Giovanni da Verazzano 58 — ha riportato un taglio alla mano destra, prodotto da un cristallo infranto, giudicato guaribile in 8 giorni.

Poco dopo il pauroso incidente, la vettura tramviaria poteva riprendere il cammino con i mezzi propri per raggiungere il deposito, ove sarà sottoposta a una verifica.

Una riunione di Giuliani. — Il 2 agosto alle 10 in via S. Teresa n. 20 avrà luogo una riunione regionale dei profughi Giuliani ex dipendenti di enti locali.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 «Lucia di Lammermoor» con Lina Pagliughi.
Repossi: ore 16,30 e 21,30: Gran Rivista con Vivienne D'Arys in «Potrebbe il ciel sorriderci».
Esposizione Valentino: ore 21,30: «Torneo Lirico».

Eden Dancing p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44-766: ore 21 Orch. Casiroli cantano Rinaldi e Vallati. **Club La Pierula** (p. Solferino, tel. 42-892) 21-1 sul terrazzo. Orch. Florida dir. da Pavesio, c. Dook. **Gianduiotti Lutrario:** ore 21-1 Scala d'Oro M.o B. Canfora; al microfono Petrone, Accardo. **Riding Club:** Trattor. Danzanti c. M. d'Azeglio 56. Tel. 65-856. **Chalet Valentino:** ore 21-1 Orch. M. Lotti. Canta Guido Rossi. **La Serenella:** ore 21-1 Orch. Beracini. Canta Pina Aurora. **Saletta Danze** (Valentino): Orch. Clerici. Recinto gratuito; ore 16-21. **Lido Gay** Corso Moncalieri 88. Di Cunzolo sua orch. Tel. 61-395. **Montecappuccini:** Danze 21-24. **Pagoda:** ore 21 Orch. Canessa. **Club Magenta** 11: ore 21 danze. **La Primula** Capriolo 62: 21 danze. **Danze Mole** (Pellerina) ore 21.

TEATRO CARIGNANO
Ore 21 unico spettacolo «L Curà d' Roca Brusà» con Mario Casaleggio e la sua Comp. Prenot. tel. [illegible] consegna biglietti domicilio.

ZOO MOLINAR
Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. L'ingresso è indipendente, e dà gratuito accesso all'Esposizione.

CINEMATOGRAFI

Astor: «Bionda selvaggia» Gale Sherwood, L. Erickson e «Gino sei grande» Pomer. 139. Ser. 200.
Doria: «Valle del destino» Greer Garson, Gregory Peck. L. 80-120.
Reposi: Ap. 14,30 «Sono io l'assassino» C. Ninchi, G. Gonda e Gran Rivista ore 16,30 e 21,30. Poltrone L. 250 - Galleria L. 150.
Metro-Cristallo: «Il trionfo di Bartali» in esclusiva. «Avventura a Bombay» C. Gable, R. Russell. Orario 14,30-16-18,00-20-22,10.
Augustus: «La fiamma del peccato» Murray, Stanwich. 80-120.
Ideal (Il locale più fresco di Torino): «Copacabana» Carmen Miranda, Groucho Marx. Fuori programma giro ciclistico di Francia.
Alexandra: «L'isola del sogno». C. Campanini. Locale freschissimo.
Nazionale: «Nessuno mi crederà» Susan Hayward, R. Young. Pl. 80
Torino: «Boomerang l'arma che vendica» Dana Andrews, J. Wyatt Ap. 14 Document. giro di Francia
Statuto: «Gli indomabili» Randolph Scott, Nancy Kelly Pl. 80.
Massimo: «Sangue all'alba» Ava Gardner, George Raft, Mc Laglen
Principe: «La mia brunetta preferita» Bob Hope. Locale fresco.
Aigi: «Ho trovato una stella».
Regina: Preferisco manicomio. V.
Asti: «Il bandito» A. Nazzari.
Po: «Trionfo di Tarzan».
Romano: «La donna invisibile» e Riv. M. Ferrero. 16,30-21,30.
Lamarmora: «Lo strangolatore di Brighton» Dupree. Loc. refriger.
Sanfelice v. Giusti 9: «Calcutta» Alan Ladd. Unico spett. 21,30.
Hollywood: «Gli indomabili». Randolph Scott e Nancy Kelly. Platea L. 80. Locale refrigerato.
Lux: «La donna che ho sognato» Marika Rokk. Prezzi L. 70, 100.
Imperiale: Conquistatori Indie. V.
Italiano: «Gioventù perduta».
Vinzaglio Piacere 13, Delitto-castigo
Eliseo: «Smarrimento» Sheridan.
Frejus: «Il vampiro» Varietà.
S. Paolo: «Sinfonia pastorale».
V. Veneto: Il sole spunta domani.
Corallo: «Anime ferite».
Radium: Tarzan contro i mostri.
Astra: «Ombre malesi» B. Davis.
Excelsior: «Gioventù perduta».
Cinestar: Lo straniero, Robinson.
Odeon: «Missione segreta».
Fortino: «Serenata messicana».
Adua: «Marco il ribelle» Var.
Aurora: «Anche i boia muoiono».
Brescia: «Sapore del delitto».
Nord: Dama Chunking (A. Young)
Palermo: «Uomini città ragazzi».
Sociale: «Il nemico amato».
Colosseo: «Il matrimonio è un affare privato» con Lana Turner.
Piemonte: Hellzapoppin. Cabaret.
Moderno Ragazza ribelle (Tierney)
Italia: «Singapore» Mc Murray.
Apollo: «Passione di zingara».
Lucento: «Schiava del Sudan».
Diana: «Tamara, figlia steppa».
Dora: «Calcutta» Alan Ladd.

ECHI DI CRONACA

Lauree

Il Comm. Giovanni Farina, il Comm. Pinin Farina, il Dr. Nino e Attilio Farina, ed il Notaio Morini, si congratulano con il Neo Ingegnere *Sergio Torre* per la Laurea conseguita a pieni voti presso il Politecnico di Torino. Auguri vivissimi.

Il Sig. *Salvatore Garofalo* ha conseguito a pieni voti la laurea di Ing. Elettrotecnico presso il Politecnico di Torino. Zii e cugini caramente si congratulano.

Onorificenza

S.A.R. il Gran Maestro del Reale Militare Ordine della Concordia ha insignito della Commenda il Sig. Rag. *Migliavacca Aldo* per la sua grande attività e benemerenze acquisite nel campo industriale. Congratulazioni vivissime degli amici e dipendenti.

S. A. F.LLI SERRA lancia i nuovi tessuti di moda, ai migliori prezzi, Vigogne pura lana 140, L. 1800; Fantasia uomo lana 140, L. 1450; Crepella lana colori assortiti L. 1680; Fodere rajon, altezza 70, L. 330; Taffetas per fodera 70, L. 380; Fantasie rajon, disegni nuovi 90 cm., da lire 380 a 700, scampoli e infiniti altri articoli convenienti. *Via Carlo Alberto 44 e Madama Cristina, angolo via Silvio Pellico.*

LA DITTA MOBILI «DA MARIO», via *Lagrange 4*, offre, camera da letto completa L. 86.000; camera 3 corpi barocchino L. 80.000; 700 pesanti 70.000; autentiche chippendal 185.000; studi rinascimento L. 85.000; tinello rustico esclusivo L. 40.000; cucine complete laccate L. 45.000; barocco, XV e 900. Divani letto. Vendite rateali.

CAMERE letto, tinelli, salotti, cucine, tavolini per radio e fono-bar, troverete da *Fogolin, v. Mazzini 44.*

ABITI DI MODA per l'estate e la villeggiatura; in puro cotone maxò, con garanzia di solidità di tinta e inalterabilità del tessuto; in pura lana gabardine, cotelè fresco, tropical; in tessuti ingualcibili si possono scegliere convenientemente nell'assortimento specializzato di *Delserto* «Tutte le misure e conformazioni», via Roma 263 ang. *piazzetta Chiesa.*

PREZZI SBALORDITIVI!!! *Mobilificio Piemontese, via S. Tommaso 6 (cortile).* Tinelli L. 25.000; sala pranzo rinascimento 85.000; camera letto rinascimento 130.000; camera barocco 140.000; sale barocco, rustiche, cucine e divani. Facilitazioni.

DIPENDENTI GRUPPO IRI. Siamo informati che i Dipendenti delle Aziende del Gruppo IRI possono acquistare un Binocolo prismatico San Giorgio a condizioni d'eccezionale favore Gli interessati si rivolgano alle rispettive Direzioni oppure alla *San Giorgio di Genova - Sestri.*

CAMERE barocco veneziano, barocco piemontese, chippendal, rustiche, graziosissimi tinelli e cucine a prezzi di vera occasione. Rateazioni, *M.A.T.* - Esposizione: *C. Matteotti 10 A Tel 41-671.* Fabbrica *Via Pascoli n. 4. Tel 23-251.*

NOVITA' RADIO 1949. Concessione dell'ing. Lechner della Ditta Radiofon Bolzano apparecchi Giorietta Radio. Cercansi Agenti esclusivisti Regionali per tutta Italia. Ufficio Vendita - *Via S. Massimo 44, Torino*, Telef. 84-960. Fabbrica: *Bolzano, via Goethe 24.* Tel. 1184.

MALATERRA ha ripreso le vendite rateali per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

MOBILI BAROVERO. Fabbrica Esposizione, vasto assortimento, facilitazioni pagamento. *Via Belfiore 43 ang. via Valperga Caluso. succ. via S. Francesco da Paola 36.*

PRIMA DI ACCENDERE LA SIGARETTA. Fumarsi la sigaretta appena mangiato è una delizia inibita a chi soffre di acidità, bruciori, crampi allo stomaco se, prima di accendere la sigaretta agognata non prende un cucchiaino di *Pirosan*. In tutte le farmacie.

GOI GAS TOSSICI garantiamo la distruzione in poche ore delle cimici ed altri insetti. Con un po' più di pazienza otterrete uguale risultato acquistando da noi i nostri insetticidi: O.MET DOTT. *Dr. Magni, v. XX Settembre 44, t. 42-202.*

CAMERA LETTO completa Lire 89.000, cucina completa L. 16.000, salotto L. 10.000. Materassi puro cotone L. 2400. Inoltre camere di ogni stile e tipo a prezzi incredibili di buon mercato. *Mobilificio Cesare, piazza Giulio 18.*

LA GHIACCIAIA POLARE è così conveniente che, tenendo presente quanto fa risparmiare, dovrete constatare che non vi costa niente. *Arte, via Cottolengo 8, Torino.*

MOBILI STILI ELETTI Il più vasto assortimento e le vere autentiche chippendal dove trovarle? Solo al *Mobilificio dei Mille* in *via dei Mille 10.*

LA PARIGINA, celebre chiromante autorizzata. Consigli infallibili. Scienza egiziana. *Piazza Santa Giulia 11 (p. 2.o)* Orario 10-12 15-17 Venerdì, Sabato e Domenica.

MOBILI ARCIOCCASIONE! Per sgombero locali: matrimoniali Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche, pronte Quattrocentesche, Novecento. Vendite [illegible] senza aumento. *Via Barbaroux 26 (int.).*

MARCHESI non promette ribassi miracolosi, però mantiene sempre prezzi minimi. Potete acquistare da Marchesi con tutta fiducia confezioni e tessuti. Sartoria con ottima maestranza. Chiedete campioni e catalogo gratis a *Marchesi, piazza Castello 21.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra: Ore 11,45: Orchestra Ferrari - 13,20: Orchestra Zeme - 13,45: Notizie sulle Olimpiadi - 17 Canzoni e ritmi in voga - 17,30: Musica sinfonica - 19,30: Estrazioni del Lotto - 20,30: Orch. d'archi Campese - 21: Orchestra Fragna - 21,25: «Otello» di Verdi, diretto dal M.o Antonino Votto; dopo l'opera: Notizie sulle Olimpiadi.

Rete rossa: Ore 13,30: Orchestra Tagliani - 13,45: Notizie sulle Olimpiadi - 14: Canzoni - 14,30: Orchestra Nicelli - 17: «Mio padre aveva ragione», tre atti di Sacha Guitry - 18,40: Musica da ballo - 19,30: Estrazioni del lotto - 19,40: Musica da ballo - 21: Celebrazioni del '48: «I fratelli Ruffini» - 22,00: Orchestra Barzizza - 22,30: Selezione di operette: orchestra Gentili - 23: Notizie sulle Olimpiadi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima +29,3; minima +19,7; media +24,3; umidità 60%; pressione 743,3; vento sud-est debole; cielo quasi sereno. — *Previsioni:* la situazione del tempo perdura buona con temperatura in leggero aumento.

NECROLOGIO. — E' morta la signora Esterina Salvetti, moglie di Arturo Adda, da venti anni meccanico della «Stampa». Funerali a Caluso domani ore 10. Condoglianze al compagno di lavoro.

STATO CIVILE

Marengo Bartolomeo, a. 66, Cherasco, v. A. Sacchi 6; Marchisio Maria, a. 25, Busca, c. Francia 1 bis; Balma Carlo, a. 59, Torino, v. Sobrero 14; Bertero Felicita, a. 86, Villanova Solaro, c. Napoli 84; Bosio Maria ved. Bertino, a. 83, Chieri, c. A. Picco 9; Tamietti Pier Antonio, a. 12, Torino, [illegible]; Arduino Teresa [illegible], Casale, a. 85, Carmagnola, Cottolengo; Famiglio Felice, a. 84, Baldissero, S. Giovanni; Delfetto Annela ved. [illegible], a. 76, [illegible], S. Giovanni; [illegible] Rosalia [illegible], a. 76, Lanzo, Cottolengo; [illegible] Maria [illegible], Gassino, a. 86.

Fiera di paese

Appena dopo l'aurora il sole, tiepido e vivace, aveva risvegliato i campi, che parvero mollemente stirarsi e spianare le rughe brune e le zolle. Brillarono tra l'erba ancora grigia gli occhi puerili delle primule, i denti bianchi dei bucaneve. Farfalle di un giallo unito, limpidissimo, come giunte da un altro mondo, volavano fra gli sterpi e le spine. Poi si cominciarono ad udire voci improvvise, di uomini apparsi, quasi fossero usciti dalla terra come i bruchi e le talpe, sui sentieri e lungo i canali. Il sole li invitava a camminare passo passo, seguendo il suo stesso cammino, verso occidente.

Sulla terra quel cammino portava a una vecchia chiesa, isolata come una fattoria fra i campi, davanti alla quale si doveva svolgere la grande fiera del borgo. I contadini vi conducevano buoi e cavalli, li allineavano lungo le staccionate, e i compratori si aggiravano fra le bestie, con l'aria di non volersi meravigliare di nulla, neppure del più bel purosangue del mondo, se per caso fosse capitato laggiù. Intanto i ragazzi suonavano pifferi di latta e davano fiato, con ostinazione implacabile, alle ocarine. Davanti alle bancarelle stavano le donne a soppesare scialli e fazzoletti, incantate dai più vivi colori, ma impaurite dai prezzi che gridava con lusinghevole enfasi il mercante, o forse dal loro stesso desiderio, troppo al cospetto degli uomini scoperto, di apparire più belle.

Verso sera la fiera si sciolse, e rimase sui prati, fatti ancora grigi dal trepestio della folla, un diffuso odore di accampamento. Qualche fuoco bruciava fra le stoppie, e più sfavillava quanto più il sole, rosso di piacere e di stanchezza, calava sul limite della pianura. Col tramonto la terra riprendeva il sonno interrotto agli squilli felici dell'aurora, chiudeva gli occhi e le labbra sotto la luna che già veniva a vegliarla da oltre i monti. L'aria si era rifatta arida, dura, ancora senza profumo.

Un bue, che il padrone aveva smarrito, vagava nell'ombra, apatico, quasi incapace di godere di quell'improvvisa libertà; si lasciò prendere da uno che passava, lo seguì tentennando paziente la grossa testa. Gli uomini, pensai, fanno bene a uccidere e mangiare i buoi, che sono propriamente ammassi di carne succosa e saporita; e il passare dalla vita alla morte, così come dalla servitù all'indipendenza, nulla muta della loro natura. Mi piacciono gli animali che sanno sottrarsi all'altrui fame e alla comune smania di comandare e soggiogare: i cavalli, i gatti, i leoni e gli uccelli, tutte creature prese dagli estri, impeti e anche furori di dissennate avventure. Mi piacciono i ragazzi che migrano con la fantasia fuori delle rigide pareti delle loro stanze, e si mettono a volare fra le nuvole nel cielo; e mi piacciono gli uomini che, al ritorno dalla fiera, si attardano un poco insieme per cantare e per bere.

Uscivano infatti dalle osterie vicine i contadini e i bovari che avevano venduto un bue o una capra al mercato. Vestiti di scuro, con un fiore tra le labbra e una piccola piuma sul cappello, non troppo sicuri nel passo, avevano gli occhi brillanti e la risata facile. Si decidevano a tornare a casa, dopo un'ora di beatitudine, con un fazzoletto di seta gialla a fiori verdi, forse per la sposa, ma che intanto si mettevano loro al collo. Nella campagna si accendevano le luci dei cascinali, come a invitare quei riottosi ad affrettarsi. E l'ultimo suono di un'ocarina si confondeva, sui prati ormai vuoti, con l'ultimo belato di una capra che un ragazzo trascinava verso un sentiero. Una capra che nessuno aveva voluto comperare, un ragazzo che, con quel flebile suono, della propria sfortuna si confortava.

* *

Quando la luna fu alta nella notte, e il silenzio era da qualche ora tornato davanti alla vecchia chiesa, si alzò un canto di giovani nella campagna. Uno, che aveva la voce più bella e più forte, intonava la prima strofa, gli altri seguivano docilmente; e poichè era tornato il freddo, le parole prendevano sulle labbra forme di nuvolette leggere, di fiori di velo, gli acuti rompevano il cristallo dell'aria, le note basse lo facevano vibrare, e la voce del ragazzo, che si era unito ai grandi, lo incideva come una punta di diamante.

Erano canzoni d'amore, ma prive di lascivia, anzi appassionate, ingenue, promettevano dedizioni infinite, invocavano eterne fedeltà. Quelle parole erano tanto pure e oneste, che alcuni le pronunciavano con un attimo di esitazione e di ritrosia, con lo strano pudore che accompagna i semplici nell'abbandono; e forse tutti temevano che qualche passante li burlasse nell'udirli, loro così gagliardi e robusti, esaltare nel canto i sogni, i sospiri, le attese.

Ma non avrei voluto che cambiassero, mi sarei subito rattristato se quel canto fosse divenuto a un tratto beffardo o sguaiato; speravo anche che non incontrassero una donna, perchè non si sentissero in obbligo di salutarla con voci alterate o con ritornelli salaci. Fin che rimanevano soli, potevano ancora dar sfogo a sentimenti delicati, non dovevano perdersi nella violenza e prepotenza di una galanteria da molti scambiata, al pari della collera e dell'invettiva nelle orazioni, per prove di forza e di virilità: mentre erano soltanto segni di paura o di goffaggine malamente vinte.

Così mi parve bello che, sotto la viva luna, per le strade deserte della campagna, riecheggiassero quei canti d'amore dopo il giorno di festa e l'allegria del vino; quei canti che rompevano le fredde lastre dell'aria, e infondevano alla notte il più segreto calore che serbi il cuore dell'uomo.

G. B. Angioletti

SPIRITO DEL TERZO PARTITO AMERICANO

La vendetta di Wallace

Egli sa di non vincere, ma gli basta di far perdere Truman - Voteranno per lui tutti i malcontenti - La speranza di vittoria rinviata al 1952

(Dal nostro corrispondente)
NEW YORK, luglio.

Per capire il fenomeno Wallace, bisogna ricordare che il popolo americano è inclinato all'uniformità. Viaggiando da est ad ovest, e da sud a nord ci si accorge, nonostante certe variazioni, che il paese è uniforme, e qualcuno aggiunge, monotono. Naturalmente le popolazioni sono differenti se agricole o industriali, se cittadine o campagnole, se eredi della schiavitù dei negri o abituate alla libertà, e via dicendo. Ma insomma è più facile trovare una differenza in Europa, e meglio ancora in Italia, tra valle e valle, che qui tra Stato e Stato. Anzi la più grande scoperta americana del secolo scorso è stata la costruzione in serie, che portata nelle case, nei vestiti ed anche nei minimi oggetti e particolari degli oggetti, ha accresciuto la eguaglianza e la monotonia di cui sopra parlavo.

Henry Wallace

Il lusso della pazzia

Però, accanto a questa uniformità e monotonia, il popolo americano ha lasciato crescere ed esistere la reazione più violenta, talora più accentuata che in Europa. Il bisogno d'essere originale, di separarsi dal resto del gregge, di star isolato e di pensare isolatamente è fortissimo, naturalmente non nella maggioranza, ma in certe minoranze e in parecchi individui. Voglio dire che mentre in America è più facile trovare un'uniformità di sentimenti, di vestiario e di costumi in regioni anche più vaste della stessa Europa, è anche altrettanto più facile trovare dei «tipi» curiosi, eccezionali, strambi.

C'è una statistica che dimostra che gli Stati Uniti hanno più matti e un maggior numero di psicopatici che gli altri paesi. Lasciamo stare la precisione di questa statistica. Può darsi che quelli così annoverati siano davvero pazzi, o può darsi che, per via della uniformità caratteristica del paese, ogni semplice stranezza venga calcolata come pazzia, e che nelle case di salute, nei manicomi, e negli ambulatori psichiatrici degli Stati Uniti passino molti individui che in Europa andrebbero tranquillamente per la strada. Può darsi anche che gli abitanti degli Stati Uniti, essendo più ricchi degli altri, possano pagarsi il lusso di essere più ammalati di mente (e anche di altre malattie) giacchè è noto che c'è un grado di malattia nel quale l'uomo si abbandona alla malattia soltanto se le sue condizioni di portafoglio e di assistenza pubblica glie lo permettono. Un contadino di buon senso in Toscana soleva dirmi: — Che vuole, noi non abbiamo tempo di esser malati.

Frangia di lunatici

Fatte queste riserve, bisogna riconoscere che negli Stati Uniti e specialmente tra gli anglosassoni o i misti con gente anglosassone, ci sono molti casi di stranezza. Per esempio, è accaduto qualche tempo fa che un americano a Parigi ha rinunziato alla cittadinanza americana, per protestare contro le condizioni del mondo, che gli uomini politici non riescono a condurre alla pace. Ieri a New York un aviatore ha descritto un voletto sopra gli edifici che ospitano provvisoriamente le Nazioni Unite, ed ha lasciato cadere un'innocua bombetta, che egli aveva fabbricato, come protesta perchè le Nazioni Unite non riescono a fare la pace. Ora in Europa si è, per evidenti ragioni, assai più preoccupati che in America per la minaccia d'una terza guerra mondiale, ma nessuno pensa che con atti di questo genere si affretterà la pace mondiale.

Di gente cosiffatta abbondano gli Stati Uniti, che hanno pure una tradizione di sette religiose e hanno accettato una religione nuova in tempi recentissimi (i Mormoni) il cui codice religioso, popolare soltanto per la biblica abbondanza delle mogli, non è superiore culturalmente a quello del carrettiere senese David Lazzeretti, profeta del Monte Amiata verso il 1880.

Se si riflette a tutto questo, ci si spiega il carattere e il successo di «Enrico», come lo chiamano familiarmente i suoi seguaci. Nel Terzo Partito ci sono anche dei politicanti, ma esso è formato soprattutto da gente che sta a sentire seriamente Wallace quando proclama che si potrebbe fare la pace con la Russia abbandonando ogni precauzione militare, e che il disarmo degli Stati Uniti sarebbe il passo più rapido verso un accordo fra i due Stati. Il partito di Wallace abbonda di persone, che vivono in contraddizione con la legge dell'uniformità americana, e forse sono per Wallace soltanto perchè l'enorme maggioranza degli altri americani è contro la Russia ed il comunismo. Naturalmente a questa frangia di lunatici, di strambi, di curiosi, di originali, di psicotici, sta unito un tessuto centrale di gente avveduta. E persino della gente sinceramente credente. Gli avveduti sono quelli che calcolano non su questa elezione ma su quella del 1952. Su questa non ci sono che gli estremamente ingenui che puntano. Anche Wallace deve parlare di vittoria, ma non ci crede. E' un po' strambo anche lui, ma non tanto da non sapere che il suo movimento ha una forza puramente negativa, quella di togliere ogni possibilità di vittoria a Truman. E' una vendetta, con il piacere freddo della vendetta, contro il democratico Truman che tolse a Wallace la possibilità di essere vicepresidente e quindi presidente degli Stati Uniti. Ma nulla di più.

Polemica a vuoto

Ci sono in favore di Wallace gl'impiegati che Truman ha licenziato, circa un milione, e tutti quelli che s'aspettano di venir licenziati quando Dewey, che è un amministratore rigoroso, farà la pulizia finale del sistema rooseveltiano. Ci sono molte madri, molti pastori pacifisti, molti giovanotti cui la leva e il volontariato dà noia. Ci sono naturalmente i comunisti o quelli che hanno simpatia per il comunismo, e che molto spesso sono ricchi. Ci sono parecchi intellettuali.

Tuttavia l'odio americano per i comunisti è tale che parecchi dei seguaci di Wallace avrebbero preferito che egli se ne fosse separato coraggiosamente, e per lo meno avesse condannato i sistemi della Russia almeno quanto i sistemi degli Stati Uniti. Ma Wallace non ha adottato questa politica e forse gli costerà non pochi voti. Ma il risultato sarà che i comunisti vanteranno come propri tutti i voti dati a Wallace.

Nel programma del Terzo Partito c'è la socializzazione delle Banche e delle grandi industrie, e i soliti appelli contro la politica dei ricchi. Non soltanto non c'è nessuna possibilità di trasformare in legge queste idee, ma diciamo di più: la polemica di Wallace è una polemica a vuoto. Il capitalismo che credeva lecita ogni cosa, pur di trarre un profitto dal capitale, è finito negli Stati Uniti. Il socialismo di stato esiste negli Stati Uniti come in altri paesi europei. Le limitazioni alla ricchezza e allo sfrenamento dell'avidità individuale sono grandissime e accettate dai repubblicani nonchè dai democratici. Non soltanto. Aggiungo anche che ormai la coscienza storica non attribuisce più, come al tempo di Roosevelt, la colpa delle crisi al governo di Hoover, rappresentante dei capitalisti. Ha fatto grande impressione un articoletto della signora Eleonora Roosevelt che esplicitamente riconosce l'innocenza del vecchio Hoover. Meno male, che il vecchio quacquero è vissuto abbastanza per sentire questo riconoscimento ufficiale partito dal campo del nemico. Il capitalismo americano ha imparato. Lo Stato americano non è più quello di prima. La polemica di Wallace appare anacronistica.

Giuseppe Prezzolini

Il Pontefice ha raggiunto la residenza estiva di Castelgandolfo salutato al suo arrivo da una folla di bimbi

MENTRE TOGLIATTI E' IN CONVALESCENZA

Pietro Secchia in campo

Ritenuto da Mosca il più ortodosso tra i perfetti comunisti - Biellese, ex-operaio, tenace e battagliero - Ricordi di prigione e di confino del tempo fascista

Roma, 30 luglio.

Adesso che il pericolo è passato e gli italiani si rallegrano che l'on. Togliatti si è incamminato sulla via della completa guarigione, sarà lecita qualche osservazione sui modi che ha il partito comunista per dimostrare la sua esultanza? Sono 15 giorni che l'Unità ha cambiato aspetto, che ha mutato, profondamente, la intonazione degli articoli; da che Togliatti non dirige più il partito, il quotidiano del partito non è più riconoscibile.

Elogio o litania?

Ha cominciato Pietro Secchia ad annunziare l'epurazione: pare che i responsabili degli episodi di inconsulta sedizione seguiti all'attentato saranno tenuti in conto di provocatori. Poi si è avuto un articolo, sempre di Pietro Secchia, in cui gli elogi di Togliatti si succedono con la cadenza di: «Guida del popolo, cervello degli operai, modello della nazione». Poi si è avuto l'annunzio della «gara di emulazione Togliatti» indetta dalla federazione comunista romana per il mese di agosto; consta di quattro prove: gara per tesseramento e reclutamento; gara per la diffusione dei classici del marxismo-leninismo; gara per il bollino ordinario; gara per il bollino straordinario Togliatti.

Il senso vero dell'iniziativa sta nel processo che così si compie per la divinizzazione del compagno Togliatti. Secchia, lo spinge sempre più in alto verso il fastigio degli altari, allontanandolo e straniandolo sempre più dalla massa adorante. Il giorno che dai medici fu dichiarato fuori di pericolo, l'Unità pubblicò su due colonne, in caratteri neri, che Togliatti «ha bisogno di un lungo periodo di assoluto riposo in clima adatto». Egli ci lascia, dunque. Tre giorni dopo, perchè nessuno pensasse male, egli stesso ha annunziato agli amici e compagni: «A suo tempo saprò essere di nuovo al mio posto di lavoro».

«A suo tempo»: questo significa qualcosa di diverso dall'ordinario riferimento che un infermo farebbe al giorno del riacquisto della salute: ha il senso dei messaggi che i sovrani spodestati o abdicatari indirizzano ai popoli: sono le parole di Carlo Alberto dopo Novara («Ho fede — disse allora al ministro Cadorna — che verranno per l'Italia giorni migliori; che se dovremo combattere ancora gli austriaci, e io ancor vivrò, piglierò il fucile e verrò a battermi come semplice soldato»).

A differenza di Carlo Alberto, Togliatti ancora non ha detto, rivolgendosi ai fidi: «Ecco, da oggi il vostro re»; e neppure è sicuro che spetti a dirlo, e forse il dirlo non rientra nelle sue competenze. Ma sono già 15 giorni che il successore ha fatto apparizione sulla scena; si chiama Pietro Secchia, ha un nome di battaglia singolare - Botte - è un operaio di 45 anni, nato ad Occhieppo Superiore, un paesetto di duemila abitanti presso Biella, noto al turismo come luogo di amena villeggiatura dei borghesi di Vercelli e all'industria per i suoi cotonifici, maglifici e fornaci.

Muratore, meccanico, organizzatore, Secchia si è occupato del movimento giovanile comunista a cominciare dal '21, quando il partito fu costituito. Veniva dal gruppo comunista di *Ordine Nuovo* come Gramsci e Togliatti. Un giorno col suo voto di delegato giovanile, fece trionfare in un congresso la tesi di Togliatti contro quella di Bordiga. Cospiratore, dirigente segreto, possiede il genio della organizzazione clandestina e una tempra eccezionale di maestro, che si rivela specialmente nei momenti peggiori: in carcere e al confino fu ispiratore e guida — dice un breve suo profilo biografico ufficioso — «di molti dei nostri attuali migliori quadri di partito, dei nostri migliori comandanti partigiani, Valerio ivi compreso». Non è bello a vedersi: se Togliatti ha piacere che si trovi nella sua fisionomia qualche rassomiglianza con Cavour, Secchia lascia che circoli la voce che la sua faccia ricorda Gramsci.

E' più molle, comunque; pallido e squallido, Secchia ha parecchi denti d'oro, molti capelli bianchi sulle tempia, sa sorridere male. Il giorno che a Massenzio, terminato che ebbe Walter Audisio di parlare, Secchia volle abbracciarlo, fu un abbraccio assai poco invitante a dispetto dell'animo che, certamente, era sincero e affettuoso. Non si capisce come in Francia, quando dirigeva il lavoro di partito illegale in Italia, si facesse passare come un gioviale: «Quando avevamo qualche soldo in tasca — Secchia dice di sè — eravamo anche capaci di fare un po' di baldoria e tra noi c'eravamo messi a fare un giornaletto umoristico, il *Galletto rosso*, che diffondevamo clandestinamente in Italia».

La spesa del carceriere

Non si riesce, non si arriva a pensarlo spiritoso. Più facile è vederlo nelle mentite spoglie di turista svizzero passare e ripassare la frontiera italiana. «Una volta passai da St. Moritz vestito ed equipaggiato come sciatore. Ero perfetto. Solo non sapevo sciare. Non ebbi mai incidenti di frontiera; una sola volta un breve interrogatorio, ma si convinsero subito che ero uno svizzero». Ma un'altra volta fu arrestato con Togliatti, Longo e Grieco e incarcerato in Svizzera. Aspettando il processo e nonostante il vitto carcerario fosse abbastanza buono, a Secchia non bastava, tanto che un giorno domandò di poter fare la spesa. «Qui da noi non si usa — gli rispose il direttore della prigione svizzera — soltanto chi ha famiglia può ricevere pacchi».

«Capisco — disse Secchia — però io ho fame e non ho colpa se non ho famiglia».

Il direttore gli obiettò: «Che vuole, che vada io stesso a fare la spesa per lei?».

Era sarcastico. Secchia lo ripagò: «Non vedo che cosa ci sarebbe di male».

Un carceriere svizzero, per quanto carceriere è sempre svizzero e difatti finì che il direttore da quel giorno, per tutto il tempo della detenzione, andò a comprare per Pietro Secchia, vino, giornali e carne.

In Italia fu condannato a 12 anni di prigione. Fu liberato prima del termine per amnistia e relegato prima a Ponza e quindi a Ventotene, scontando in tutto 14 anni fra carcere e confino, cosicchè adesso è senatore di diritto.

Ha organizzato il partito nell'Italia settentrionale durante l'occupazione tedesca e fino ad ora, come vice segretario del partito, responsabile della sezione organizzativa, era considerato il numero tre dopo Togliatti e Longo. Anche oggi, del resto, se lo si chiede a un comunista, si ha in risposta che il successore di Togliatti è Longo: «Non avete osservato — ci si obbietta — che il primo articolo comparso su *l'Unità* per commentare l'attentato è di Luigi Longo e non di Secchia?» Verissimo, ma Secchia da qualche mese in qua è autore dei testi più sensazionali; fu lui, nel mese di febbraio, che scrisse in terza pagina de *l'Unità* un elzeviro che mise i brividi agli stessi intellettuali comunisti perchè vi definiva con un linguaggio da caserma le funzioni che avevano i compagni intellettuali nel partito.

SECCHIA

Una mano... pesante

Il tono ricordava non solo Polverelli, ma addirittura Goebbels se non Hitler. «E' assurdo — egli scriveva — che vi siano dei compagni intellettuali che conducono la lotta assieme a noi sul terreno politico mentre non sempre la loro attività scientifica, artistica e letteraria è in armonia con questa lotta e talvolta certe loro opere contribuiscono a diffondere lo scetticismo, il pessimismo, la corruzione, e a indebolire quindi le forze democratiche e progressive».

Questo episodio, qui, è citato soltanto per notare che in momenti in cui si tratta di risolvere difficili problemi (e al tempo della campagna elettorale quello dei rapporti tra il partito e la cultura era un difficile problema e la sua soluzione, tentata come esperimento, era di estrema attualità) non intervengono nè Longo nè Togliatti, ma Pietro Secchia. Così è stato più tardi preparandosi il convegno dell'ufficio informazioni in Romania: chi parlò allora delle relazioni tra il fronte popolare e il partito comunista fu Pietro Secchia, e il suo articolo fu riprodotto dal bollettino del Cominform. E dopo l'attentato contro Togliatti chi ha parlato della necessità di epurare il partito è stato Pietro Secchia, e il suo articolo fu riprodotto il giorno dopo sulla *Pravda*. E a chi è toccato scrivere che l'obbedienza cieca e assoluta all'Unione sovietica è dovere imprescindibile di ogni partito comunista? Ancora a Pietro Secchia.

«Se l'è cavata»

Dicono i più che in Russia Pietro Secchia è ritenuto il tipo del perfetto comunista, anche perchè è di origine operaia, mentre Togliatti è piccolo borghese e Longo figlio di modesti proprietari, ha quattro anni di università (fece il biennio di matematiche e sostenne gli esami del penultimo corso di ingegneria). Qualcuno addirittura lo apparenta a Stalin, mentre in Italia ci si contenta di ravvisarne l'assomiglianza con il povero Gramsci. Il paragone con il grande Stalin è fondato sul fatto che l'uno e l'altro mancano di fantasia borghese; la sola fantasia che Stalin ha mostrato, ci si osserva, si trova nella prosa degli epicedii dedicati a Lenin.

Secchia ne ha fatto in questi giorni una buona imitazione nel lirismo editoriale dell'*Unità*, ma ci sia consentito di notare che Togliatti, a differenza del maestro russo, non è morto. Anzi, «se l'è cavata!», come ha scritto in un titolo un quotidiano comunista di Roma per annunciarne la guarigione.

Vittorio Gorresio

Il principe ereditario di Norvegia è giunto in Inghilterra con i familiari per assistere ai giochi olimpici. Da sinistra a destra: il principe Olaf, la figlia Ragnhild, la moglie Martha, il figlio Harald e la figlia Astrid fotografati allo sbarco a Gravesend

Il coltello che ferì la Calosi oggetto di vivaci confronti

Udienza movimentata al processo di Firenze

Firenze, 30 luglio.

Per quattro giorni non si parlerà più del processo di Giuseppina Calosi. Il dibattito, dopo la udienza di stamane, è stato rinviato a mercoledì 4 agosto. Dalle deposizioni rese finora dai testi, non è facile stabilire la verità dei fatti. E, così, molti si chiedono ancora se Giuseppina Calosi abbia ucciso con premeditazione e per gelosia, oppure per non essere vittima di un aggressore senza scrupoli. Stamane si attendeva, con una certa impazienza, la deposizione di tal Mario Celi, che uno dei testimoni di ieri, Fernando Zampolini, aveva indicato come una delle persone presenti allorchè Gino Fiorentini, un dipendente di Francesco Annunziata, marito di Giuseppina Calosi, disse di aver saputo dall'Andreoni come egli avesse acquistato, per conto della signora, il coltello ritrovato nella camera del delitto e sul quale la Calosi afferma di essere stata ferita ad un braccio. Il teste era stato citato in precedenza dalla P. C.; ma non si era presentato perchè non aveva i quattrini per venire a Firenze, e anche perchè gli avevano detto che non era più necessario. Oggi si è fatto vivo. Interrogato, conferma le dichiarazioni dello Zampolini: afferma che il Fiorentini disse, effettivamente, che la signora Giuseppina aveva incaricato l'Andreoni di comperare un coltello da cucina e per l'acquisto gli aveva dato 300 lire. Il coltello costò 250 lire soltanto; col rimanente, vennero comperate dieci sigarette americane che l'Andreoni divise con la donna: cinque per uno.

In seguito alla categorica affermazione, si richiama il Gino Fiorentini che, ieri, negò di avere fatto questo discorso. Il Fiorentini, messo a confronto col Celi, ammette, alla fine, di avere detto quanto il Celi dichiara; ma, soggiunge, che le parole da lui riferite le aveva udite dire da Ugo Andreoni, nella caserma dei carabinieri; il quale Ugo Andreoni aveva saputo la cosa dal fratello Emore all'ospedale.

Si richiama, allora, Fernando Zampolini che smentisce, recisamente, il Fiorentini. Il Presidente ordina che venga richiamato il capitano dei carabinieri Grassini al quale chiede se sia vero quanto il Fiorentini sostiene. Il capitano dice che è vero e che omise di verbalizzare il particolare perchè questo gli sembrò cosa trascurabile.

A proposito della presenza o meno dell'Ugo Andreoni nella caserma dei carabinieri, si accende un vivace battibecco fra la difesa e il Proc. Gen.

La Calosi, a un certo momento, scatta e interviene nella disputa:

— Ugo Andreoni quella mattina c'era — dice. — Lo vidi e lui vide me. Tanto vero che mi insultò.

Il Proc. Gen. chiede venga richiamato Ugo Andreoni. La difesa si oppone vivacemente. Il Proc. Gen. insiste. La Corte si ritira per deliberare e accoglie la richiesta. Ugo Andreoni però non è presente. Comparirà, di nuovo, per la udienza del 4 agosto.

Su richiesta della difesa viene udito, infine, il brigadiere dei carabinieri di Massa, Bonturi, che accompagnò l'Andreoni all'ospedale con l'autoambulanza. Al Bonturi viene chiesto, fra l'altro, cosa abbia detto l'Emore Andreoni prima di morire. Il testimone risponde che lo stato dell'Andreoni era molto grave e che egli non poteva di conseguenza parlare, pur essendo lucidissimo.

— Insistei perchè parlasse, ma il ferito non era assolutamente in grado di farlo. Ricordo solo che pronunciò, più di una volta, la parola «vigliacchi».

— «Vigliacca» o «vigliacchi»? — insiste il Presidente.

— «Vigliacchi» — replica il brigadiere. — Ne sono sicurissimo.

E con questa testimonianza, che ad altro non serve che a rendere ancor più oscura questa tragica vicenda, l'udienza è tolta e rinviata al 4 agosto.

ULTIME NOTIZIE

DRAMMA POLITICO IN UNGHERIA

Il presidente si dimette dopo l'arresto del genero

Budapest, 30 luglio.

Il presidente della repubblica ungherese Zoltan Tildy si è dimesso oggi in conseguenza dell'arresto del genero dottor Victor Csernoky ad opera della polizia ungherese di sicurezza. Csernoky, fino a 15 giorni fa ministro plenipotenziario al Cairo, rientrato recentemente a Budapest era ieri ha dato le dimissioni dalla carica, è stato accusato di alto tradimento. L'ex diplomatico ha cercato di sottrarsi all'arresto allontanandosi dalla sua abitazione ma è stato ferito ad una gamba da un colpo di pistola sparatogli da un poliziotto.

La notizia delle dimissioni del presidente è stata comunicata ufficialmente questa sera al parlamento dallo «speaker» che ha dato lettura di una comunicazione inviata dal presidente stesso. Poco dopo il Governo ha diramato un comunicato ufficiale in cui è detto:

«Il presidente Tildy ha inviato una lettera al presidente dell'Assemblea Nazionale rassegnando le sue dimissioni dalla carica. Egli ha sottolineato come la sua decisione non sia stata determinata da ragioni politiche e che concorda pienamente con i principi democratici cui è informata la Repubblica magiara. La sola ragione delle dimissioni del presidente della Repubblica è che un componente della famiglia ha tradito l'ordine democratico e pertanto il presidente Tildy non può più godere presso il popolo magiaro di quella fiducia e di quel prestigio che la sua alta carica richiedono. Il parlamento è stato convocato per lunedì».

Quale successore di Tildy è stato fatto il nome in un primo tempo del settantatreenne conte Michele Karoly, che appartiene ad una storica famiglia di patrioti magiari che già fu presidente nel 1918. Ma Karoly ha rifiutato per quanto i capi dei partiti continuino a far pressioni per indurlo ad accettare. I capi politici sembra esaminino anche l'eventualità di chiamare alla presidenza della Repubblica il socialista Arpad Szakasits segretario del partito dei lavoratori.

Le dimissioni di Tildy non sono giunte inattese. Nonostante gli accordi da lui conclusi con i comunisti che dominano l'Ungheria si sapeva che non era troppo gradito al regime e da lungo tempo si prevedeva che Tildy avrebbe finito per essere sostituito da un comunista al cento per cento. La situazione ungherese è paragonata a quella cecoslovacca prima delle dimissioni di Benes. L'avvenimento ha inasprito in tutto il paese lo stato di tensione.

La figura di Zoltan Tildy era popolare in Ungheria. Pastore calvinista a Szeghalom, è stato nel 1930 uno dei fondatori del partito dei piccoli proprietari e nel 1936 divenne membro del Parlamento ungherese. Durante l'occupazione germanica fece parte del movimento clandestino, stringendo anche un patto di collaborazione con i leaders dei socialisti e dei comunisti. Su tale patto fu poi basato il suo governo di coalizione, subito dopo la fine della guerra. Primo ministro nel novembre 1945, fu eletto alla presidenza nel 1946 per quattro anni.

Scompare con lui dalla scena politica l'ultimo notevole esponente del partito dei piccoli proprietari, che fino a poco tempo addietro era il più potente tra i partiti ungheresi. Degli altri leaders, l'ex-primo ministro Ferenc Nagy, l'ex-presidente della Camera Bela Varga e Tibor Eckart, hanno trovato riparo negli Stati Uniti, mentre Bela Kovacs, ex-segretario generale del partito, fu arrestato nella primavera del 1947 dalle forze sovietiche di occupazione.

Continua la ricerca delle vittime di Ludwigshafen

Ludwigshafen, 30 luglio.

Durante la notte altri cinque feriti nel disastro di Ludwigshafen sono deceduti all'ospedale di Mannheim. Il numero dei morti accertato sale quindi a 138. Le persone mancanti all'appello oscillano tra i 200 e i 500 e si procede al rinvenimento delle salme. I feriti superano i 2300.

Nelle prime ore del pomeriggio, a distanza di 48 ore esatte dalla tragica esplosione, il cappellano militare americano e il clero tedesco hanno officiato a Mannheim un servizio funebre in suffragio delle vittime.

Nel palazzo della C.G.I.L.

Tentativo di invasione dello studio dell'on. Rubinacci

Roma, 30 luglio.

Mentre al Tribunale si discuteva la vertenza fra le due correnti della C.G.I.L., lo studio del sen. Rubinacci, del consiglio direttivo della Conflavoro per parte democristiana, veniva occupato di sorpresa dall'avv. Amelio Bocca, che era stato segretario di Giulio al Ministero della Giustizia e che attualmente è legale della C.G.I.L. Il sen. Rubinacci, precipitatosi alla sede della C.G.I.L. in corso Italia, riusciva a reinsediarsi nel suo ufficio estromettendo a sua volta l'occupante.

Un'autocorriera precipita per la scarpata ferroviaria

Imperia, 30 luglio.

Stamane un'autocorriera della linea Imperia-San Remo, pare per l'improvvisa rottura dello sterzo, appena oltrepassato il palazzo Municipale, sterzava bruscamente verso sinistra e infrangeva la ringhiera di ferro, incamminandosi per la scarpata verso la sottostante linea ferroviaria più bassa di una diecina di metri. L'autista bloccò i freni in modo da rallentarne la discesa lungo la scarpata arrestandola sui binari della linea ferroviaria il cui traffico rimase interrotto per più di tre ore.

Nell'incidente dei 25 passeggeri che si trovavano a bordo, otto rimasero feriti leggermente e due in modo piuttosto grave.

La questione delle ex-Colonie

Le richieste dell'Italia per l'amministrazione fiduciaria

Londra, 30 luglio.

L'Ambasciatore duca Gallarati-Scotti ha, in rappresentanza del Governo di Roma, rinnovato le richieste di un'amministrazione fiduciaria sulle ex colonie italiane d'Africa, dopo che i sostituti dei Quattro Grandi avevano oggi, a Londra, fatto conoscere il risultato degli accertamenti fatti in merito dal Comitato speciale. L'Ambasciatore italiano ha fatto presente che l'Eritrea, la Somalia e la Libia non sono ancora mature per un regime indipendente.

Valorizzando, poi, il fatto che la Commissione ha riconosciuto l'opera colonizzatrice svolta dagl'italiani in quelle colonie nel periodo che ha immediatamente preceduto la guerra, egli ha dichiarato che l'Italia si presta, secondo il desiderio delle popolazioni locali, a preparare le stesse ad una forma di governo autonomo. Qualora venisse concessa l'amministrazione fiduciaria all'Italia, questa cercherebbe di trovare una soluzione per quanto riguarda la richiesta dell'Etiopia di avere uno sfogo al mare.

L'Ambasciatore sovietico Georgi Zaburin, che presiedeva la seduta, ha informato che il Belgio, l'Egitto e la Cecoslovacchia non avevano dichiarazioni orali da fare ai sostituti circa i termini del rapporto presentato dalla Commissione.

Nello stesso senso si sono espressi l'Olanda, il Brasile e la Cina.

Dopo le dichiarazioni del rappresentante italiano, l'Etiopia ha fatto presente alle quattro grandi Potenze di essere decisa ad armarsi «fino al massimo delle sue possibilità» contro una eventuale aggressione italiana, qualora all'Italia venga accordato il mandato fiduciario sull'Eritrea. Ha quindi chiesto l'immediato ritorno dell'Eritrea alla sovranità etiopica. Un portavoce del governo abissino ha minacciato la chiusura delle frontiere fra Etiopia e Eritrea nel caso che l'Italia ritorni nella sua ex colonia.

Il viceministro degli esteri etiopico, Habd Welde, per giustificare l'intransigenza del suo Paese ha fatto presente ai sostituti delle quattro Potenze che l'Italia intende fare dell'Eritrea una base per le sue future aggressioni contro il territorio abissino.

Si recide le vene dei polsi e si butta dalla finestra

Genova, 30 luglio.

Afflitta da una grave malattia, ritenuta inguaribile, la signorina Rina Orinelli, di 37 anni, da Rosignano, dopo essersi recisa le vene dei polsi e delle gambe con un rasoio ed essersi inferta varie ferite al collo, si gettava dalla finestra del secondo piano nel canale sottostante la propria abitazione. Raccolta, la poveretta moriva mentre veniva trasportata all'ospedale.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

Buone gare degl'italiani nel primo giorno di Olimpiadi

Edera Cordiale seconda nel disco - Missoni finalista dei 400 ost. - Vittorie nella pallanuoto e nella scherma - I campioni di ieri sono: Ostermayer (disco femm.), Zatopek (10.000 m.), Winter (alto)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 30 luglio.

La coreografica, ma calma cerimonia di ieri è stata come la quiete che precede la tempesta. Oggi si sono abbattuti sulle Olimpiadi un uragano, previsto, di gare ed una pioggia, non troppo prevedibile, di grane. Diciamo subito che l'Italia ha incominciato bene, ma non benissimo i giochi londinesi. Bene perchè sono stati riportati chiari successi nella scherma, pallanuoto e atletica maschile (Missoni è entrato in finale nei 400 ost.).

Non possiamo però abbandonarci all'entusiasmo più sfrenato, perchè nel disco femminile la torinese Edera Cordiale-Gentile è stata seconda, dietro l'austriaca naturalizzata francese Ostermayer il che per noi rappresenta una delusione.

Troppo emozionata

L'atleta italiana, che detiene il primato della penisola con m. 45,01, attanagliata dall'emozione, non ha saputo superare sulla pedana di Wembley i m. 41,17. Per poco più di mezzo metro e più precisamente per 75 centimetri la rappresentante francese l'ha battuta e così è sfumato il nostro sogno di vedere sventolare il tricolore sul più alto pennone dello Stadio. La signora Edera Cordiale-Gentile era inconsolabile del successo sfuggitole in modo così incredibile: «E dire che in tutte le riunioni e nelle prove di quest'anno ho sempre lanciato tra i 43 e i 45 metri...» continuava a ripetere. E piangeva.

Ma le lacrime non servono. Del resto un secondo posto in un Olimpiade è sempre una posizione onorifica.

Ed ora, prima di addentrarci nel complesso turbinoso di gare esaminiamo le grane. La più grossa è data dall'Eire che ha annunciato (ed effettuato) un clamoroso ritiro, perchè i suoi atleti sono stati presentati proprio sotto il nome di Eire e non con quello più comprensivo di Irlanda.

A parte l'evidente contenuto politico della protesta sta il fatto che alcuni atleti e nuotatori nativi del nord-Irlanda erano inclusi nelle squadre dell'Eire. Il comitato olimpico non li ha accettati e così la squadra in blocco ha fatto le valige.

Un reclamo rientrato

Altre animate discussioni si sono avute per alcuni difetti di organizzazione, tra cui un ritardo ingiustificato nell'inizio del torneo di lotta. Infine la partita Ungheria-Egitto di pallanuoto, svoltasi l'altra sera ha lasciato lo strascico di un reclamo degli egiziani contro l'arbitro (che, detto tra parentesi, era un italiano e non aveva diretto l'incontro affatto male). Poi gli egiziani ci hanno ripensato sopra e la protesta è stata ritirata, cosicchè in piscina tutto è filato liscio.

I nostri waterpolisti hanno colto un magnifico successo sull'Australia. Quattro reti a zero nel primo tempo e un 9-0 complessivo dicono chiaramente della superiorità dei giocatori azzurri che sembrano avviati a sostenere una parte di primo piano nelle olimpiadi. La segnatura è stata aperta dall'italiano Pandolfini subito al primo minuto di giuoco e poco dopo replicava Ghira. Prima della fine del primo tempo hanno segnato ancora Ognio e Ghira. Nel secondo tempo hanno ottenuto altre reti Ognio (2); Pandolfini, e Ghira.

La piscina dell'Empire su cui si sono svolte le gare di pallanuoto e quelle di nuoto (ammiratissimo il francese-fenomeno Jany nei 100 m. stile libero!) non era gremita. Il tutto esaurito si è verificato invece allo studio di Wembley per l'atletica. Hanno vinto oggi le finali la lanciatrice di disco francese Ostermayer, il tenente di fanteria cecoslovacco Zatopek che ha dominato nei 10 mila metri segnando anche un nuovo record olimpico ed infine il saltatore in alto australiano Winter. Da notare la sorpresa costituita dalla scarsa misura di 1,98, scarsa in quanto gli americani, favoritissimi, erano soliti in allenamento a superare i 2 metri. Il nostro Missoni nelle batterie e nelle semifinali dei 400 ostacoli ha corso magnificamente, realizzando un tempo ottimo.

E veniamo infine alla scherma, altra gara in cui gli italiani hanno dato ottima prova. Il primo turno di eliminatorie ed i quarti di finale del torneo di fioretto a squadre non hanno offerto nè troppe emozioni, nè molte sorprese.

L'Italia poi, così come la Francia, benchè alternasse i suoi più grossi calibri con i valentissimi rincalzi Ragno e Pellini, non ha sofferto lo smacco d'alcuna sconfitta, costringendo prima la Grecia e poi la Finlandia ad incassare due inesorabili cappotti.

Ottimi affari

Anche i venditori di bibite e di oggetti vari partecipano alle Olimpiadi con la seguente graduatoria: bottiglie di birra vendute 72 mila, gazzose 70 mila, tè 40 mila tazze (la tradizione britannica evidentemente è in ribasso) elmetti tropicali per ripararsi dal caldo 39 mila.

Contro queste misure è prevista una vigorosa offensiva per lunedì, giorno del ferragosto inglese. Le gare sono una gran bella cosa, ma business is business. Il classico detto degli affari innanzitutto non per niente è un proverbio inglese.

c. m. f.

Disco femminile (finale): 1. Micheline Ostermayer (Francia) me tri 41,92; 2. Cordiale Edera (Italia) 41,17; 3. Mazeas (Fr.) 40,09; 4. Wajs Marcinkiewcs (Polonia); 5. Heldeger (Austria); 6. Pabborst Esing (Olanda).

10.000 piani (finale): 1. Zatopek (Cecoslov.) 29'59"6 (nuovo record olimp.; p. p. Kusocinski, Polonia, 30'11"4); 2. Mimoun (Fr.) 30'47"4; 3. Albertsson (Svezia) 30'53"6; 4. Nennolf (id.); 5. Stokken (Norv.); 6. Everaert (Belgio).

Salto in alto (finale): 1. Winter (Australia) m. 1,98; 2. Paulson (Norv.) 1,95; 3. Stanich (U.S.A.) 1,95; 4. Eddleman (U.S.A.) 1,95; 5. Damitio (Fr.) 1,95; 6. Jackers (Canadà) 1,90.

Nella batteria dei 400 m. ost. Missoni ha vinto con tempo di 53"9. Lo stesso Missoni ha poi superato la semifinale. Lo svedese Larsson ha stabilito il record olimpico dei 400 ost. in 51"9.

Scherma (quarti di finale): 1º girone: Francia e Stati Uniti (eliminato Canadà) - 2. girone: Italia ed Argentina (elim. Finlandia) - 3º girone: Belgio e Gran Bretagna (elim. Danimarca) - 4º girone: Egitto ed Ungheria (eliminato Uruguay).

L'Italia ha vinto per 16 a 0 la Grecia e la Finlandia.

Pallanuoto: Italia-Australia 9-0; Jugoslavia-Australia 13-3; Francia-Argentina 4-1; Argentina-Grecia 6-2.

Pallacanestro: Filippine-Irak 102-30; Cecoslovacchia-Perù 38-30; Stati Uniti-Svizzera 86-21.

Nuoto: Nel 100 st. l. (semifinale) Ris (U.S.A.) ha eguagliato il primato olimpico con 57"5. Il record olimpico sui 200 m. a rana femminili è stato battuto due volte nel giro di 10 minuti, prima dall'ungherese Szekely che ha vinto la sua batteria in 3'1"9, e subito dopo dall'olandese Van Vliet, detentrice di 4 records mondiali, col tempo di 2'57"4.

Lotta libera (preliminari): Nizzola (Italia) b. Lappenen (Finlandia) ai punti.

Piani al Genoa

Il Torino partirà oggi o domani dal Brasile per giungere in Italia lunedì o martedì. La comitiva granata dovrebbe arrivare via Parigi e Milano, cosicchè incontro ai campioni reduci dalla turnée brasiliana andrà il Conte Rosso, che li riporterà direttamente a Torino.

Infine ieri sera lo stesso Fabiano ci ha comunicato che si possono considerare concluse le trattative tra il Torino e la Lucchese per il suo passaggio tra i rosso-neri. La società toscana darebbe ai granata dieci milioni. L'ungherese, però, è ancora sul forse se accettare la nuova destinazione, in quanto nutre tuttora buona speranza di potersi sistemare in una città del nord.

Negli ambienti sportivi si è appreso frattanto che l'ex portiere granata Piani, che come è noto nella scorsa stagione era stato ceduto alla Lucchese, è passato ora al Genoa.

La somma a disposizione dei vincitori del Totip è risultata di lire 8.901.175. Quarantatre giocatori hanno azzeccato 10 punti: a ciascuno sono toccate L. 209,097.

Diciassette donne in Assise per i fatti di Argelato

La "Bassa,, mobilita nugoli di ciclisti - Terracini fra i difensori - Ci sarà anche Gullo - Atmosfera di calda simpatia attorno alle imputate

Bologna, 30 luglio.

Stamane tutti i posteggi di biciclette attorno al tribunale erano esauriti: grappoli, cataste di biciclette impolverate, con infilate nei manubri le sportine di paglia per la colazione. Ora la storia insegna che quando in Emilia si fa la mobilitazione generale dei bicicli e dalla Bassa si punta sulla città di primo mattino, cantando e pedalando, è in giuoco la politica, anzi il destino del proletariato. Dai tempi delle settimane rosse, il cavallo d'acciaio del bracciante è il veicolo della rivoluzione così come il bue dell'agrario o la camionetta della polizia sono i veicoli della reazione.

In Corte d'Assise si è iniziato infatti il processo contro diciassette mondine e due braccianti di Argelato, imputate di avere resistito il 5 giugno alla forza pubblica che fece uso di bombe lacrimogene e degli sfollagente, di essersi buttate sulla strada davanti alle autoblinde e di essersi opposte a che un ricco agricoltore della zona, il marchese Talon, trasportasse in città i suoi cavalli e i suoi buoi rimasti senza nutrimento. In quell'occasione, anzi, non pochi crumiri se la videro brutta, come ad esempio lo studente di veterinaria Serrazanetti, che venne disarmato e percosso dalle battagliere scioperanti.

In quei giorni del giugno lo sciopero agricolo dilagava per tutta la provincia e ad Argelato, dove non è solo la tenuta di un marchese come il Talon, ma anche quella di un ex-gerarca come l'Arpinati, ebbe punte estremamente vivaci. I dimostranti accorsi in bicicletta dai paesi vicini assommarono presto a qualche migliaio, il parapiglia fu generale, e i contusi non risultarono pochi: tra essi anche un deputato comunista, l'on. Bottonelli, un giovane animoso che i giornali di destra hanno già battezzato il *Pajetta emiliano*.

Processo rapido, si prevede, ma grosso, per il suo deciso e ostentato carattere politico. La gente della Bassa ha gremito l'aula e il cortile del Tribunale, festosa e rumorosa come per la rappresentazione di un melodramma. Al banco della difesa siedono infatti alcuni avvocati di eccezione: due senatori del fronte, Terracini e Mancinelli, mentre è imminente l'arrivo dell'ex-ministro on. Gullo. Per lunga tradizione emiliana, un politico di estrema sinistra non è mai veramente popolare se non quando, dopo che in piazza, abbia trionfato anche in Corte d'Assise, e nella fattispecie con un'infuocata arringa, in difesa degli scioperanti della Bassa. E' un esame di maturità politica che bisogna superare, se si vuole attingere la gloria: esistono precedenti illustri in proposito. Davanti a questo pubblico passionale, che ricorda le perorazioni di un Ferri o di un Bentini, come le romanze di un Tamagno o di un Borgassi, Umberto Terracini è oggi chiamato a dimostrare di possedere tutti i quarti di nobiltà oratoria prescritti. Si tratta inoltre di accertare se la nuova scuola realistica dei comunisti possa battere la vecchia scuola romantica dei socialisti. La curiosità è vivissima, perchè Terracini è appena alla sua terza causa penale: la prima risale al 1920, alla Corte d'assise di Torino, quando egli vi difese gli operai che avevano occupato le officine di Savigliano, la seconda è di poco fa: quella di Perugia, la terza è questa di Bologna, nella scala dei processi politici italiani.

Nella mattinata gli imputati hanno concordemente negato di avere commesso i reati rubricati. Le diciassette donne, giovanissime per lo più, appaiono disinvolte; si sentono al centro dell'attenzione cittadina, ricevono applausi ogni volta che si presentano. Il settimanale comunista locale ne ha stampato i ritratti e due autorità, il senatore Colombi e la consorte on. Marcellino, hanno loro dedicato due infiammati articoli. Molte di esse hanno quei nomi leziosi che piacciono tanto alla gente di queste campagne e che ricorrono sovente nei romanzi di Bacchelli: Albonea, Dealba, Cleonice, Oriele, Antenisca. Mafalda, di 17 anni, indossa ancora un grembiule nero su un abito di tela bianca. Tutte, poi, calzano gli zoccoli di legno, di cui — secondo la accusa e la tradizione — esse si sarebbero servite per picchiare in testa ai crumiri. Lo stesso rumore di zoccoli risuona nel palazzo di giustizia e rivela la presenza continua di innumerevoli compagne di fede e di lavoro.

Nel pomeriggio è incominciata la sfilata dei testi: i due Talon padre e figlio, un capitano dei carabinieri e alcuni funzionari di pubblica sicurezza che diressero le operazioni di Argelato, e che il senatore Terracini ha messo talvolta in imbarazzo con le sue pungenti domande. La battaglia contro gli aristocratici da un lato e contro la polizia dall'altro si è iniziata fra la gioia del pubblico. La toga dell'avv. Terracini è guardata con molta ammirazione dalle imputate, e uno sciame di biciclette ruota attorno alla sua automobile. Toga e biciclette: l'ideale della Bassa è raggiunto.

g. v.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Pietro De Gregori
d'anni 52 - Artigiano

Ne danno il triste annuncio la moglie **Rosa Carlotta**, i figli **Giorgio, Carmen** col marito **Nino Rebuffo**, fratelli, cognati, cognate, nipoti e conoscenti. I funerali avranno luogo Domenica 1º Agosto alle 8,30 partendo dall'abitazione Corso Francia 76, indi la cara Salma verrà trasportata a Borgo Lavezzaro per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

La **Ditta F. Minuto** si associa al dolore del Sig. **Giorgio De Gregori**, suo Dipendente, per l'immatura perdita del Padre.

Stab. Camerini - 's S. Fr. d'Assisi 2.

A soli 31 anni, dopo lungo soffrire, rendeva la sua giovane anima a Dio

Parena Maria n. Perlo

Angosciati l'annunciano il marito **Luigi** con i bambini **Luciano** e **Franco**, papà, mamma, fratelli, cognati e parenti. I funerali avranno luogo domenica 1º agosto alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinta in Via Millefonti 11.

La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Le **Maestranze** della **Industria F.A.C.A.** partecipano al dolore del titolare Sig. **Parena Luigi** per la immatura perdita della Moglie.

On. Fun. Gloria, v. C. Verdi 6, t. 42.873

Giovedì alle 17,30 è mancata, dopo lunga dolorosa malattia,

Zoe Sanguinetti ved. Carena

Ne danno il doloroso annunzio: la madre **Giulia Moglinasi vedova Sanguinetti**, le sorelle **Tisba Ved. Solari** col figlio e la nuora, **Ilde in Amalberti** col marito e figlio.

I funerali avranno luogo sabato 31 corr. alle ore 14 partendo dall'abitazione dell'Estinta, Piazza D. Galimberti 2. Indi la cara Salma proseguirà per Cairo Montenotte ove avverrà l'accompagnamento funebre alle ore 17 e la tumulazione nella tomba paterna.

Cuneo, 30 luglio 1948.

Pompe Funebri Occelli, Cuneo - T. 2086

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Balma Carlo

Ne danno il doloroso annuncio la figlia **Mariuccia** col marito **Barile Giovanni** e le adorate nipotine **Carla** e **Candida**, il fratello, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 31 corr. alle ore 16,30 partendo da Via Sobrero 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-480

Cristianamente è mancata ai suoi cari 27140

Marchisio Maria
di anni 22

Ne danno il doloroso annuncio la madre **Delfina**, il padre **Giovanni**, i fratelli **Angiolo, Eugenio** e **Bernardino**, i parenti e gli amici tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato alle ore 10,30 da Corso Francia 8 bis. Si ringraziano quanti vorranno associarsi al loro dolore.

Nel primo anniversario della perdita del compianto 27157

Paracca Domenico
Medico Chirurgo

con immutato affetto ed orgoglio lo ricordano i suoi cari. Le Messe di suffragio saranno celebrate Mercoledì 4 Agosto alle ore 8 nella Cappella del Cimitero di Rivoli; Giovedì 5, ore 7,30, nella Parrocchia di S. Tommaso, Via P. Micca. La famiglia riconoscente ringrazia tutti coloro che si uniranno nelle preghiere per il loro Caro.

Il giorno 2 agosto ricorre il primo triste anniversario della morte del

Dott. ing. prof. Giovanni Merlo

La moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Una messa verrà celebrata nella chiesa di San Giuseppe, in via Santa Teresa, martedì 3 agosto alle ore 8,30.

Como-Torino, 31 luglio 1948.

La Moglie, il Fratello ed i Parenti del compianto

Comi Giuseppe

ringraziano sentitamente tutti gli amici e conoscenti che di persona, con scritti, con fiori, parteciparono al loro dolore. La Messa di Trigesima avrà luogo il 26 agosto alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta.

La Torinese - Pompe Funebri - T. 42-355

ESTRATTO del Decreto Penale

Repubblica Italiana - In nome del Popolo Italiano

Il Pretore del mandamento di Borgomanero ha pronunciato il Decreto Penale

CONTRO

Buraglio Dante di Giovanni e Bossini Luigi, nato il 1.o luglio 1902 a Sesto Calende ivi residente piazza Garibaldi 10

IMPUTATO

A) della contravvenzione prevista dall'art. 16 del R.D. 9-5-1929, n. 994 e punita dall'art. 356 del T.U. appr. con R. D. 27-7-1934, n. 1265, per essersi accertato in Castelletto T. che deteneva per vendere latte con percentuale di grasso inferiore al prescritto (3 %);

B) del delitto di cui all'art. 516 c. p. per essersi accertato nelle stesse circostanze di cui sopra che aveva posto in vendita o comunque in commercio come genuino latte con percentuale di grasso inferiore al prescritto (3 %);

CONDANNA

alla pena di L. 5000 di multa e L. 3000 ammenda oltre le spese processuali e tassa decreto in L. 500. Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali la «Nuova Stampa» e «La voce della Giustizia».

Borgomanero, 8 luglio 1948.

Per estratto conforme per pubblicazione.

Il Cancelliere: F.to CANCELLA...